CONSIGLIO REGIONALE DELTRENTINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 95° - 95. SITZUNG 9 - 4 - 1959

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 78:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1959 ». pag. 3 Gesetzentwurf Nr. 78:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr
 1959 ». Seite 3



Presidente: dott. Silvius Magnago

Vicepresidente: dott. Remo Albertini

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.3.1959.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione sul disegno di legge n. 78: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per lo esercizio finanziario 1959 ».

Iniziamo con l'Assessorato affari generali, a pag. 26.

ASSESSORATO AFFARI GENERALI

Cap. 73: « Spese per le operazioni di revisione straordinaria delle cooperative (legge regionale 29 gennaio 1954, n. 7) Lire 500.000 ».

La parola al cons. Ceccon.

PREVE-CECCON (M.S.I.): Chiedo scusa, Presidente, non sono stato attento, è colpa mia, ma lei ha aperto la discussione generale sul bilancio degli affari generali? perchè c'è una relazione che di solito l'Assessore legge...

CONSIGLIERE: No!

PREVE-CECCON (M.S.I.): ... e si discute, però per me non ha importanza.

PRESIDENTE: Comunque lei può sempre prendere la parola, lei può parlare appunto sulla relazione, ma di solito non viene mai letta.

PREVE-CECCON (M.S.I.): D'accordo!

PRESIDENTE: La parola all'on. Paris.

PARIS (P.S.D.I.): Vorrei chiedere all'Assessore come si svolge questa opera di revisione straordinaria delle cooperative, e sapere qualcosa per quanto riguarda il cap. 74 « revisione ed assistenza tecnica e legale ecc. », perchè succedono da noi fatti non dico strani, ma per lo meno fuori della normalità, fatti che ci lasciano assai perplessi e che denotano che queste cooperative sono spesso lasciate in balia di se stesse. Sappiamo che in molti casi il consiglio di amministrazione di queste cooperative non comprende degli elementi tecnici che possano controllare l'andamento della gestione e dell'amministrazione o perchè non hanno tempo o perchè non hanno le premesse di un minimo di studio fatto in materia e non hanno nessuna esperienza, e quindi praticamente queste cooperative sono in mano agli impiegati. In modo particolare mi riferisco a quanto è avvenuto presso la cassa rurale di Prade del Comune di Canal San Bovo. Il cons. Samuelli mi dice che ce n'è di quella roba. Mi pare che non sia tutelare le cooperative, l'interesse degli associati, se possono verificarsi degli ammanchi che si protraggono per anni, dico per anni, per cifre ragguardevoli, che poi vanno a danno degli associati.

Qui non è solo il danno morale della cooperazione ma c'è anche il danno materiale. Quindi mi pare che se ci deve essere una revisione, dovrebbe essere una revisione con sufficiente frequenza e fatta veramente da esperti, che vadano cioè ad indagare a fondo nella contabilità. Guardate le

banche che sono istituzioni le più serie ma che hanno un giro di affari così vario dove potrebbe succedere spesso che si presentasse il disonesto. Ma la Banca d'Italia, l'organo di controllo, manda dei funzionari che ci stanno mesi a revisionare tutto, dico tutto, oltre che esserci sempre i revisori delle banche stesse. Per le casse rurali questo non succede. Quindi sarei disposto di concedere un contributo anche maggiore, purchè ci potesse essere la garanzia che queste operazioni vengano svolte periodicamente e ci diano la tranquillità che questo controllo sia efficace. Altrimenti si parla di decine di milioni in un piccolo paese, - cito questo caso e lascio via altre cose che succedono purtroppo, perchè ci sono sempre gli onesti e i disonesti — ma quando questi fatti si protraggono per anni e per cifre simili, mi pare che non dovrebbe sfuggire all'opera di controllo svolta da questi funzionari.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Rispondendo al cons. Paris, i capitoli di bilancio con i quali si interviene a favore delle federazioni autorizzate all'esercizio della revisione, sono due, come lei ha visto: il capitolo delle revisioni straordinarie e il capitolo delle revisioni ordinarie. Le revisioni ordinarie la nostra legge le prevede a carattere periodico biennale. Le revisioni straordinarie sono quelle che si devono fare quando si verifica una situazione particolare eccezionale, per esempio quella a cui lei ha accennato; stanno a operare normalmente su segnalazione di disfunzioni, di difficoltà, di crisi, che possono colpire, colpiscono fatalmente, sia pure con la saltuarietà e con la distanza del tempo che caratterizza gli avvenimenti eccezionali. L'attività di revisione è molto importante. Ad una accurata attività di revisione è legata buona parte dell'ordinario funzionamento delle nostre cooperative. Perciò abbiamo inteso di stimolare l'attività di revisione non solo attraverso contributi ma attraverso l'intervento delle due commissioni provinciali e dell'Assessorato. I dati che furono distribuiti hanno potuto illustrare l'andamento di questi interventi a scopo di revisione. È un andamento consolante perchè dal 1955 al 1958 il numero degli interventi è andato moltiplicandosi. Si parte nel 1955 da 54 revisioni della Federazione dei consorzi cooperativi di Trento per arrivare nel 1958 a 274 revisioni su 625 cooperative.

Per il Landesverband si parte nel 1955 da 34 revisioni su 99 cooperative iscritte, per arrivare nel 1958 a 58 revisioni su 158 cooperative. All'Unione provinciale cooperative mutue di Bolzano, che non esisteva nel 1955 si è arrivati nel 1958 a fare 24 revisioni su 53 cooperative. Questo indirizzo sarà conservato, cioè potenziata questa attività nel miglior modo, tenuto conto della sua importanza ai fini di garantire un ordinato svolgimento delle attività delle cooperative.

Lei però ha fatto un esempio che pone la necessità di un chiarimento, l'esempio della cassa rurale di Prade. Intanto bisogna tenere presente che queste revisioni normali e periodiche, per quanto intese ad accertare l'andamento complessivo della gestione di una cooperativa, si svolgono tuttavia in maniera tale da non poter spingersi fino ad un'analisi minuziosa di ogni singola operazione. Avviene nel settore del credito, sia pure con carattere di assoluta normalità, non solo nelle casse rurali, ma nelle banche, che di tanto in tanto qualche abilissimo funzionario o impiegato riesce a creare una situazione contabilmente regolarissima, che non dà anche a chi la esamina la sensazione di una irregolarità, e che diventa palese solo a un certo momento, quando il fenomeno, sapientissimamente occultato per anni, non diventa più occultabile per le proporzioni che esso prende, e si rivela attraverso le proporzioni che ha preso. Questo avviene per gli istituti di credito anche i meglio organizzati, come nelle casse rurali. Disgraziatamente contro certe abilissime mascherature della frode in questi campi la revisione ordinaria e neanche certe revisioni particolari operano. Qui però bisogna tenere presente che il controllo sul credito è affidato all'Istituto di emissione, cioè alla Banca d'Italia. Noi sappiamo e lei ricorderà senz'altro le discussioni che si sono dovute fare quando si intese estendere alle casse rurali la legge regionale che attuava la revisione delle cooperative. Abbiamo dovuto stralciare in un primo tempo le casse rurali dall'elenco delle cooperative nelle quali si intendeva operare, salvo poi sviluppare, come abbiamo sviluppato, lunghissime trattative con il Governatore della Banca d'Italia, al fine di persuaderlo ad accettare che quella nostra legge correttamente, secondo lo Statuto, si estendesse alle casse rurali. Cosa che abbiamo potuto fare, chiarita la situazione, un anno e mezzo dopo l'emanazione della legge fondamentale. In quelle tali intese la Banca d'Italia, istituto di vigilanza sul credito a carattere unitario per tutto il territorio nazionale e per tutti gli istituti, banche o casse rurali che esercitano il credito, ha riservato a sè la revisione per gli aspetti specifici del credito. Quindi, ripeto, siamo in contatto con la Banca d'Italia per la soluzione del problema di Prade, perchè appunto la Banca d'Italia questa vigilanza la deve assolutamente esercitare e la riserva a sè. Noi siamo nel settore del credito soltanto dei cooperatori, dei collaboratori, ma non abbiamo funzioni di intervento specifico per l'istituto di vigilanza. Questa precisazione va fatta perchè lei ha circoscritto la sua osservazione di dettaglio ad un istituto di credito, cioè a una cassa rurale.

Con tutto ciò ripeto la esortazione che l'attività di revisione sia circondata di tutto quanto occorra per farla funzionare bene, compresa la disponibilità dei mezzi necessari. Per tutto questo non posso che dichiararmi d'accordo con l'esortazione che lei ha fatto.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 73: approvato a maggioranza con 2 contrari.

Cap. 74: « Contributi per la revisione obbligatoria e per l'assistenza tecnica, legale ed amministrativa delle cooperative (comma secondo, ar. 28, l. r. 29.1.1954, n. 7) - lire 10.000.000 ».

PREVE-CECCON (M.S.I.): Mi pare, onorevole Presidente, che meriti un attento esame, per quello che ci è concesso di poter fare, questo articolo del bilancio relativo all'Assessorato affari generali. Abbiamo avuto più volte occasione di parlare del complesso problema della cooperazione. In questo articolo troviamo sistemato ciò che alla revisione delle cooperative si riferisce, e quanto possiamo appurare dalla sua analisi, credo che ci possa sufficientemente aiutare ad approfondire più intensamente la complessità del problema, cui abbiamo accennato nonchè l'urgenza di affrontare e

risolvere in maniera radicale ciò che alla cooperazione di insoluto si riferisce. Vediamo per la revisione delle cooperative che cosa è stato speso dalla Regione. Mi riferisco ai dati degli anni 1955, 1956, 1957, 1958. In totale si sono stanziati per la revisione e l'assistenza tecnica ecc., 54 milioni. Questo dice la relazione dell'on. Assessore. Sono andato a consultare i rendiconti degli esercizi trascorsi e trovo queste cifre, on. Presidente: 1953 « spese per operazioni di revisione delle cooperative » per memoria; nel 1954 la stessa rubrica presenta 10 milioni, nel 1955, 10 milioni. Residui al 31.12.1955, 15 milioni; 1956, 10 milioni. Residui al 31.12.1956, 5 milioni; 1957, 10 milioni, residui al 31.12.1957: 12 milioni; 1958, 20 milioni e non posso naturalmente conoscere il volume dei residui, perchè il rendiconto del bilancio 1958 evidentemente non è ancora in nostro possesso. In totale per la revisione comunque l'Assessorato affari generali contempla in questo lasso di tempo 60 milioni. Dallo specchio che mi è stato consegnato risultano 54 milioni. Vuol dire che 6 milioni non trovano capienza e può darsi benissimo che siano 6 milioni accantonati in economia sul fondo residui che attendono di essere impiegati negli anni successivi, il che mi indurrebbe a considerare come la diminuzione portata alla cifra stanziata in questo capitolo non sia effettiva, ma sia una diminuzione di convenienza in quanto abbiamo garantita l'effettiva necessità sulla misura degli anni precedenti per un voluminoso residuo. Vediamo ora quante sono le cooperative che dovevano essere revisionate nel corso dei due passati bienni e che revisionate invece nella misura prescritta dalla legge, cioè totalmente, non lo furono mai. 1955, cooperative 705. 1956, cooperative 746. 1957, cooperative 815. 1958, cooperative 836.

Il che mi porta nel biennio 1955-56 ad una revisione di 242 cooperative sulle 725; nel biennio 1957-58 la revisione di 437 cooperative su 825. Cioè nel primo biennio sono state revisionate il 23,85 % delle cooperative iscritte, mentre nel secondo biennio troviamo revisionate il 52,46 per cento delle stesse cooperative. Già da questa constatazione appare chiaro che le disposizioni precise della legge regionale sulle revisioni delle

cooperative da ben 4 anni non vengono assolutamente oservate. Già lo scorso anno, l'Assessore che presiedeva a questo delicato settore fino a poco tempo fa, in risposta alle mie argomentazioni motivate dal costo, per me veramente enorme ed eccessivo, di una revisione quale risultava al lume delle cifre stanziate nei bilanci precedenti, aveva da rispondere che non si era attuata integralmente la revisione, perchè, - diceva, - il termine dei primi due anni che veniva a cadere il 31 dicembre 1957 non si era rispettato. Mi spiace perciò constatare a un anno di distanza come non sia stato rispettato nemmeno il termine posto per la seconda revisione a tutte le cooperative, entro il biennio 1957-58, per cui una volta ancora siamo in piena víolazione della legge. Però sempre lo scorso anno, in occasione di quella discussione che ebbi a proposito del costo delle cooperative, altro Consigliere fu tanto buono con me da dedicarmi una sua notazione. Questo Consigliere è il cons. Samuelli, il quale difendendo la cooperazione a seguito di un ordine del giorno presentato dalle minoranze, ordine del giorno che tendeva ad ottenere un più ampio controllo da parte della Regione su questa complessa materia, ebbe a dire rivolto a me: « Il collega Ceccon ci ha apprestato dei curiosi conti in ordine ai costi delle revisioni praticate dalle due Federazioni di Trento e Bolzano, e a sua volta ha espresso riserve in ordine all'attività di questi Enti ».

Ecco che ho fatto questa citazione, on. Presidnete, per affermare che effettivamente se curiosi erano l'anno scorso i conti da me esercitati sulla revisione delle cooperative, altrettanto e più profondamente curiosi i conti permangono quando affronto questo identico problema alla luce di questo bilancio, e alla luce dei risultati conseguiti lo scorso anno, risultati che per quanto appurato nella discussione in commissione finanze e per gli appunti che l'Assessore responsabile ci ha dati, credo di poter qui ancora ricapitolare e riproporre. Sempre per dimostrare la curiosità di questo curioso accidente. Ho chiesto a quanto assommasse il costo di una revisione. Non per mania, ma perchè un preciso articolo della legge regionale sulla revisione delle cooperative dice che la revisione ordinaria è a carico delle cooperative stes-

se. Ragion per cui desideravo sapere a quanto ammontasse questo costo anche perchè per avere contributi da parte della Regione, on. Presidente, la Federazione delle Cooperative un suo bilancio ed un suo resoconto lo dovrà proporre. In questo bilancio ed in questo resoconto l'ammontare dei rimborsi acquisiti per le revisioni effettuate alle cooperative dovrebbero figurare. Invece, e qui sta la curiosità del caso, questa voce nei bilanci non figura. E la mia domanda è rimasta senza risposta. Preciso, senza risposta diretta. Indiretta c'è stata. « Atteso che il personale delle tre associazioni unitamente alle operazioni di revisione compie altre mansioni di assistenza e consulenza, ecc., riesce impossibile stabilire per via diretta il costo della revisione effettuata ». Qui le mie perplessità che prima esponevo permangono. In via diretta non si può. La legge richiede il rimborso e non sappiamo a quanto questo rimborso ammonti. Esiste invece la via indiretta e come arriviamo alla via indiretta? Vi arriviamo asserendo come una revisione normale che richiede l'impiego di una persona per 5 giorni, di cui tre fuori sede e due in sede, comporti una spesa di Lire 37.220, compreso lo stipendio fisso e relativi oneri riflessi, trasferte, pernottamenti, spese di viaggio. Quindi una revisione, on. Presidente, di una cooperativa per via indiretta noi sappiamo che ammonta a lire 37.222. E allora mi son detto, facciamo dei conti: si carta volat, con quel che segue... 37.000 lire, sta bene, quanti impiegati? 15. Li voglio comprendere tutti e 15. Non voglio pensare che uno dei 15 faccia il capufficio e che un altro raccolga le pratiche. No, voglio pensare che tutti e 15 siano proiettati in questa ricerca delle revisioni, anche prechè esiste una preziosa affermazione dell'Assessore che a questo settore presiedeva l'anno scorso, nella quale si diceva che era necessario aumentare l'organo dei revisori per compiere detta operazione entro il prescritto biennio, inquantochè si era constatato come soltanto un numero di 50 cooperative su cui operare potesse venire affidato a ciascun revisore e non di più. Allora 15 impiegati che compiono entro un mese sei revisioni a testa, con un totale di 90. Quindi in un anno con tale apparato burocratico si possono revisionare 1080 cooperative. Troppe per la disponibilità della piazza, inquantochè l'ultimo censimento ce ne comunica appena 836. Nel biennio 1955-56 infatti, le cooperative revisionate dalla Federazione di Trento furono 146. Nel biennio 1957-58 ammontano a 330. Per un totale di 476 cooperative nel quadriennio. Troviamo una media annuale di 119 cooperative revisionate. Le divido per il numero dei funzionari che sono 15, e mi risultano n. 7,93 cooperative a testa.

La disponibilità di giorni per ogni revisione sale allora nel corso dell'anno da 5 a 45, comprese le feste comandate e di precetto. Però non mi preoccupo perchè possiamo concedere anche questa tara. Quanti i giorni necessari per 7,93 revisioni con 15 impiegati a 5 giornate l'una? Esattamente giorni 39,65, arrotondando a 40, esattamente un mese e dieci giorni. E gli altri 10 mesi e 20 giorni all'anno, e gli altri 42 mesi e 20 giorni del quadriennio? Per l'assistenza tecnica e fiscale? mi sembrano un po' troppi tre anni e mezzo. Mi sembrano un po' troppi tre anni e mezzo 'su quattro per questa assistenza tecnica e per questa assistenza fiscale. E che io sia nel vero, on. Presidente, la prova me la ha fornita, sempre gentilmente, l'on. Assessore proprio nella sua relazione, dove dice: « Cooperative revisionate dall'1.1.1958 al 30.1.1958, n. 202 in provincia di Trento »; che se ne deduce? Che in un trimestre si sono revisionate 72 cooperative. Con 15 funzionari, toccano esattamente 4,8 revisioni a testa. Cosicchè il tempo necessario ad una revisione, se restasse ferma ai già citati 5 giorni, è esattamente di 24 giorni. E gli altri 66 per giungere al trimestre? Sempre nell'assistenza tecnica ed assistenza fiscale e legale? Mi sembra un tempo troppo vasto per poter dire che questa è la destinazione. Ma mi sono riportato alla affermazione dell'Assessore, quando diceva e quando parlava delle famose 50 cooperative che dovrebbero essere affidate ad un solo funzionario nel corso di un biennio. Ho fatto i calcoli anche per questo assieme. Ho visto così che nel corso del biennio 1955-56 il numero delle cooperatvie da revisionare è di 725 che diviso per le indicate 50 da assegnarsi a ciascuno dei revisori nel biennio, indica in 14,5 il numero di costoro. Quindi sarebbero necessari 14 revisori al mese per revisionare le cooperative iscritte nel biennio 1955-56. A sei ammontano mensilmente le cooperative revisionate in tale periodo, con gli impiegati prima detti, se si sottopongono a controllo n. 87 cooperative. In totale quindi necessitano 8 mesi per compiere quanto prescritto dalla legge. E gli altri 16 mesi? Sempre per l'assistenza e consulenza tecnica e fiscale? Nel biennio 1957-1958 il numero delle cooperative è di 825, divise anche esse per 50, danno 16,5 revisori necessari per compiere l'operazione nel biennio. 99 invece le revisioni compiute nel corso del biennio con un ammontare di mesi 8 per compiere ogni disposto legislativo. E gli altri 16 mesi? Sempre lo stesso interrogativo che si impone. Quindi abbiamo visto che dai dati avuti dall'Assessorato risulta in Lire 37.220 il costo della revisione. Io mi sentivo confortato da questo conto, ma per breve spazio di tempo, poichè facendo poi il confronto fra i fondi stanziati dall'Assessorato e le effettive revisioni praticate, risulta che nel biennio 1955-56 per la Federazione consorzi cooperative di Trento il costo della revisione sale a L. 97.260, nel biennio 1957-58 scende a L. 53.787, è sempre però di più delle 37.220 dateci per via indiretta. Il Landesverband nel biennio 1955-56 conserva un costo di 104.166 lire di media, e nel biennio 1957-58 questo costo sale ancora a 148.565 lire. L'Unione provinciale delle cooperative e mutue di Bolzano presenta per il biennio 1957-58 un costo medio di 52.631. Ed allora il costo della revisione nel biennio 1955-56 è di Lire 97.260. La revisione dite che costa 37.220. Risulta una maggiorazione di L. 60.040. Sono forse queste dedicate all'assistenza ed alla consulenza tecnica e fiscale? Però è veramente cara una simile consulenza. Il prof. Cesareo costa 50.000 lire al mese ed il prof. Cesareo è il prof. Cesareo! Mi pare che raffronti non se ne possano fare! Dobbiamo dire che con lo stesso principio del costo delle 37.220 il Landesverband su 104.166 lire del primo biennio, si trova ad avere un supero di 66.946, che sale poi a 111.345 lire se il costo medio della revisione nel primo biennio tocca le lire 148.565. È logico quindi che io rimanga nelle mie curiose cifre, come le definiva l'on. cons. Samuelli lo scorso anno, prendendo la parola in risposta a quanto mi ero permesso di esporre all'on. Giunta. Però andiamo avanti, sempre con le deduzioni avute nel corso della discussione del bilancio in sede di commissione alle finanze. Ad un certo momento, Presidente, ci si è accorti che questi conti, come li faccio io, li fa anche lui, l'Assessore.

Perchè non c'è nessuna bravura. Non ci sono bagliori e lampi di intelligenza. È una cosa mediocre e piatta. Ci si è accorti di questa possibilità e allora si sono posti i distinguo. Si è detto: sì, la revisione costa 37.000 lire ecc., però e tutte le altre spese? Spese di revisione, non solo, ma prestazione di assistenza, consulenza tecnica legale amministrativa. A che cosa ammonta questo? Allora io ho chiesto: a che cosa ammonta. Anche questo non l'ho saputo per via diretta. Per via indiretta sì. Per via diretta si disse, è praticamente indeterminabile. Per via indiretta possiamo invece dire questo. Nel costo medio presunto in 37.220 non sono comprese quelle revisioni che per la loro maggiore durata da 10 giorni a sei mesi e più vanno considerate di carattere straordinario ecc. Però allora, se di revisioni straordinarie si tratta, esiste il capitolo votato prima. Esiste un capitolo apposito per le revisioni straordinarie. Un capitolo che nel 1954 contemplava mezzo milione di stanziamento e lo ha conservato, nel 1955-56-57-58 fino all'ammontare di due milioni e mezzo e nel 1959 prevede altri milioni per portare l'importo a 3 milioni. E credo che se di bisogno vi fosse stato di maggiorare indubbiamente questo capitolo, la Federazione delle cooperative non avrebbe omesso tentativo alcuno di ottenere un aumento sul relativo capitolo stanziato nel bilancio. L'avrebbero chiesto e sarebbe stato concesso. Abbiamo sempre concesso quello che la Federazione e i consorzi delle cooperative ci hanno richiesto. Quindi il fatto della revisione straordinaria con questo capitolo specifico non c'entra. Ed andiamo avanti. Si dice: « badate, le somme spese per le cooperative, e la loro revisione, i fondi stanziati dalla Regione vi possono sembrare troppi, molti, discutete e polemizzate, ma ci sono compiti istituzionali ». Si dice ancora che: « questo è il bilancio delle Federazioni, questo è quanto la Federazione stanzia di suo direttamente, osservate, e vedrete allora come i contributi che la regione affida sia ben poca cosa nel volu-

me complessivo dei bilanci ». Vediamo, l'ammontare delle spese sostenute dalle Federazioni di Trento, 1955: 31.204.000, contributo della Regione: 5.500.000; nel 1956, 34.204.000, proprie con un contributo regionale di 8.500.000; nel 1957 troviamo 34.374.000 e un contributo di L. 5.750.000; nel 1958 ai 39.500.000 viene corrisposto un contributo di 12.000.000. Anche per le altre cooperative esistono analoghe cifre, le ometto e non le riferisco per non dilungarmi troppo. Voglio però far osservare che questi contributi che qui figurano sono contributi espressamente dati per la revisioné. Ma altri ve ne sono di questi contributi. E mi fermo al 1955 e trascuro ciò che si è dato negli anni precedenti. Mi fermo cioè al capitolo 101 del bilancio 1955 « spesa per il primo impianto degli Uffici provinciali per le cooperative », un milione. E poi al cap. 104 del bilancio 1955 « Spese, contributi e sussidi per promuovere e attuare, ecc. ecc. », 3 milioni, che vediamo rinnovati nel bilancio 1956, 1957, 1958, per un ammontare totale di 12 milioni; poi al capitolo 116 del bilancio del 1955 « spese per contributi e sussidi per iniziative ed attività tendenti a promuovere la cooperazione ecc. » 4 milioni; nel 1956, 1957 e 1958 sei milioni annuali, in totale 22 milioni; al capitolo 132 del bilancio del 1955 « sussidi straordinari alle federazioni delle cooperative agricole » 16 milioni; nel 1956, 34 milioni; nel 1957, 18 milioni; nel 1958, 25 milioni, totale 93 milioni. Tutto ciò per un totale di 128 milioni in 4 anni, con una media annuale quindi di 32 milioni, che divisi al 50 % significano 16 mi lioni annui alle Federazioni delle due Provincie. Ciò copre quindi la metà del bilancio della Federazione trentina, mentre largamente travalica il bilancio della Federazione altoatesina. A tale riguardo, on. Presidente, le faccio presente che bisogna considerare un'altra voce, quando vediamo i bilanci delle federazioni delle cooperative. È vero che presentano esse uno stanziamento di 39 milioni 500.000. Noi diamo loro un contributo di 12 milioni per la revisione, ed abbiamo visto che esiste un contributo annuo di 16 milioni su tutti gli altri capitoli in precedenza annunciati. Ma esiste pure un contributo di 10 milioni da parte della Federazione madre a questo bilancio e lei vede

che il deficit per l'esercizio del 1958 assomma allora a 1.500.000.

Ora il problema che qui sorge è un problema di morale e di controllo organizzativo. Badate bene che quando parlo della cooperazione vorrei fosse ben chiaro un concetto! Mi sono sentito dire tante volte: « Tu con la cooperazione ce l'hai, esiste un fatto personale ». Mai avuto a che fare con la cooperazione. Mi sono avvicinato ad essa come a tutti i fenomeni economici o politici o sociali della mia terra. L'ho studiata ed analizzata per quel poco che la mia preparazione specifica mi consente. La considero uno strumento validissimo ed utile all'economia del Trentino - Alto Adige. Quindi quando parlo di cooperazione, parlo sempre nell'ansia del miglioramento. Quando di cooperazione parlo è perchè in me esiste il desiderio che questa materia dalla nostra regione una volta per sempre sia affrontata, chiarificata, organizzata, resa uno strumento utile e valido allo sviluppo dell'economia delle nostre popolazioni. Vedo. Osservo che nei nostri bilanci si stanziano sempre contributi. Però quando l'argomento giunge sul tavolo di una discussione, sempre si sfugge, sempre non abbiamo dati sufficienti per valutare la sua validità. Quindi, on. Presidente, la prego di voler affrontare con profondità questo problema. Se è necessario lo si affidi ad un ufficio specifico competente. Lo crei, ma ne assuma il controllo. La possibilità di indirizzo. Veda quali leggi si possono fare per regolare questo complesso organismo. Non lasciamolo così alle richieste degli organi che lo presiedono e che sono richieste, come lei vede, dotate senza dubbio di un motivo di legittimità, ma che noi non siamo assolutamente in grado di analizzare e di approfondire. E a questo riguardo mi permetto farle presente che non solo tutti quei contributi che prima ho citato sono presenti nella partita cooperazione, ma che anche i capitoli 100 - 120 - 123 - 119 bis - 132 bis, divisi nei bilanci 1959-58-57-56-55 presentano stanziamenti particolari di Lire 4 milioni sempre in favore delle organizzazioni dei lavoratori dei campi per il disbrigo di pratiche inerenti all'applicazione delle leggi regionali. Quindi non solo finanziamo i bilanci delle singole associazioni cooperativistiche, ma addirittura manteniamo in piedi

strutture per permettere loro di svolgere compiti che dovrebbero svolgere organismi preposti alla cooperazione in agricoltura. Detto questo mi fermo e nuovamente rivolgo la preghiera di voler veramente affrontare questo problema in profondità e sul piano della Amministrazione regionale.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Avviene a proposito della discussione che il cons. Ceccon ha in questo momento affrontato, ciò che normalmente avviene quando si presume di poter procedere ad un esame molto analitico di un fenomeno economico in un'assemblea di questo genere. Chi espone evidentemente si prepara, raccoglie elementi, li coordina secondo un proprio ragionamento e chi ascolta può essere in possesso pressapoco di tutti gli elementi dell'interlocutore, ma non si trova nella condizione di poter procedere immediatamente con quella stessa minuziosità all'esame del fenomeno economico che è in discussione. Ho constatato molte volte che quando invece si trasferisce questo tipo di discussione dall'assemblea, che è meno idonea ad affrontarlo, alla sede più riservata, ma tecnicamente più adatta, dei contatti fra una stretta cerchia di persone particolarmente preparate e competenti, allora le cose prendono un altro aspetto. Penso che questa sia la sorte anche di questa discussione. Quando, secondo la preghiera che le farò, trasferiremo questa analisi minuziosissima in altra sede ed alla presenza di chi sarà in grado di completare e spiegare, perchè direttamente investito delle funzioni amministrative del settore, quando faremo questo ci accorgeremo, Ceccon, che le conclusioni a cui si arriva sono meno, non direi preoccupanti, ma meno ricche di incognite, di quelle che lei qui ha prospettato. Per ora glielo dico a pura intuizione e per la conoscenza che ho del fenomeno. Premesso che anche in Giunta già altre volte ho dichiarato che del settore cooperativo dovremmo occuparci ad un certo momento per tentare un'impostazione più organica di tutto il complesso dei nostri interventi, premesso che su questo piano ci troviamo già d'accordo, sul resto vorrei dire che, conoscendo il funzionamento delle Federazioni dei consorzi cooperativi, devo ritenere e ritengo con tranquillità che i mezzi che vengono messi a disposizione potranno essere diminuiti forse o au-

mentati di qualche cosa, ma che essi trovano un impiego indubbiamente utile ai fini della cooperazione. Anche a proposito del fatto più rilevante di cui si occupava Paris, e di cui si occupa anche lei, delle revisioni periodiche obbligatorie in applicazione della legge regionale, il fatto, supponiamo, che nel 1958 si sono potute fare 274 revisioni su 625 cooperative da revisionare nella Federazione consorzi cooperative di Trento, mentre l'anno precedente se ne erano fatte appena 56 su 663, e quando si vede che questo fenomeno di aumento notevole del numero delle revisioni si riproduce pressapoco nelle stesse proporzioni, a proposito delle altre due Associazioni autorizzate alla revisione biennale, si può dire che siamo comunque su una strada che tende ad un funzionamento sempre più soddisfacente in questo settore.

Per quanto riguarda il grave problema delle spese, i dati che furono distribuiti, riconosco, rimangono dati congetturali, una revisione teoricamente posta in due giorni così e due giorni cosà, da questo punto di vista determina una spesa di 37.200 lire, ma quando si vanno a fare dati di confronto ed a vedere la incidenza della revisione sull'ammontare dei contributi o altro, allora i dati danno delle risultanze inconciliabili con questa previsione teorica. Qui poi guardi che l'atto di revisione come tale è un momento dell'attività di intervento della Federazione. Quando il revisore torna in sede, che cosa deve fare? Deve fare la sua relazione revisionale, e, a seconda dei casi, questa relazione può occupare mezza giornata o 3 o 4 giorni. Quando ha fatto quella relazione deve consegnarla, perchè deve essere esaminata. La relazione conclude con una serie di conclusioni: « la cooperativa tale e tale, la cassa rurale tale e tale, la cantina sociale è in regola per questo, non è in regola per quest'altro, adempimenti di assemblee, sedute del consiglio di amministrazione, composizione degli organi, bilanci, atti amministrativi ecc. ». Allora, alla base di quelle conclusioni, parte ad un certo momento una lettera che va alla cooperativa revisionata, nella quale lettera si dice che in seguito alla revisione che è stata effettuata, risulta necessario che voi procediate a questi adempimenti. La lettera va tenuta in evidenza affinchè chi controlla l'ulteriore svilup-

ai suggerimenti dati o no, e questo spesso richiede un ulteriore intervento. In sostanza le Federazioni non svolgono che attività di revisione e di asistenza tecnica. Quando parliamo di attività di revisione e di assistenza tecnica esprimiamo un dato che abbraccia tutte le espressioni dell'attività delle Federazioni, e se il contributo che noi diamo, come dice esattamente il capitolo è « per l'attività di revisione obbligatoria biennale e per la attività di assistenza tecnica », questo contributo più che essere ragguagliato alla spesa di una singola revisione o attività, va ragguagliato con le spese generali di funzionamento delle Federazioni. Questo dovrebbe essere lo spirito e il fondamento del calcolo. Con ciò non voglio dire, Ceccon, che non si abbia ulteriormente da approfondire. Anzi mi riservo di farlo e con un metodo che vorrei adottare universalmente con i signori Consiglieri, e che ho adottato con lei per altre circostanze; la pregherò ad un certo momento di partecipare ad una riunione in cui, alla base di quelle valutazioni che sono state fatte, si ritorni sul tema agli effetti di dare una reciproca persuasione diversa o di giungere alle conclusioni che indirizzino meglio l'attività della pubblica amministrazione, la quale non desidera che essere eccitata a migliorare i termini della sua attività.

po si renda conto se la cooperativa ha adempiute

PRESIDENTE: È posto ai voti il cap. 74: maggioranza favorevole, 4 astenuti.

Cap. 75: « Spese per la stampa di formulari e per la conservazione degli atti degli uffici del libro fondiario - L. 5 milioni ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Im Zusammenhang mit den Ausgaben für das Grundbuch möchte ich an den Präsidenten des Regionalausschusses die Frage stellen, ob der Regionalausschuß in der Zwischenzeit irgendeinen Beschluß hinsichtlich der Besserstellung der Grundbuchführer gefaßt hat, was ihr Gehalt betrifft, und dies mit Rücksicht auf ihre besondere Verantwortung, die sie als Nachfolger der Gerichtsbeamten übernommen haben. Der Regionalausschuß hat, ich glaube im Monat Jänner, bereits einen grundsätzlichen Beschluß darüber gefaßt, daß eine solche Besserstellung erfolgen soll, jedoch in einer anderen Form als sie von den

Grundbuchführern selber vorgeschlagen worden war. Die Grundbuchführer hatten vorgeschlagen. daß sie an den Gebühren beteiligt werden sollten, die von der Region für das Ausstellen von Grundbuchsakten eingehoben werden, ähnlich wie dies bei den Gerichtsbeamten noch immer der Fall ist. Der Regionalausschuß beschloß damals, daß keine Verteilung dieser Gebühren in Form einer feststehenden monatlichen Pauschalsumme an jeden Grundbuchführer erfolgen solle, sondern eine Besserstellung in der Art, daß die Laufbahn der Grundbuchführer um einen Grad erhöht werden solle, so daß sie mit einem höheren Grad begin. nen und mit einem höheren Grad aufhören solle. Dieses Begehren der Grundbuchführer reicht schon einige Zeit zurück und es hat längerer Zeit bedurft, bis es im Regionalausschuß erörtert wurde, so daß es höchst dringend wäre, diese Frage jetzt zu erledigen. Mir ist bekannt, daß die Grundbuchführer nach dem letzten Beschluß des Regionalausschusses neuerdings dazu Stellung genommen und darauf bestanden haben, daß man auf den Vorschlag der Verteilung der Gebühren an die Grundbuchführer zurückkomme.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Il cons. Benedikter ha notizia di queste cose in quanto le relative discussioni fatte in Giunta Regionale sono fra il resto molto recenti. In Giunta è stata fatta dal cons. Benedikter, quando era Assessore. la proposta di un riconoscimento in senso economico di una particolare responsabilità che questa categoria di dipendenti incontra nella tenuta del libro fondiario. È stato allora parlato o di un'indennità speciale o della ripartizione in proporzioni da determinarsi fra gli stessi conservatori del libro fondiario di quei diritti di segreteria di copia e di trascrizione che essi percepiscono all'atto della consegna del documento al privato che ne fa richiesta. È stato chiaramente risposto allora in Giunta, e l'indirizzo raccolse l'adesione della Giunta per lo meno nella sua maggioranza, che nessuno di questi criteri trova il gradimento nell'Amministrazione regionale. Non il primo, perchè noi nel fare la legge sull'ordinamento del personale, abbiamo messo a base fra i criteri generali questo: che una volta istituita una legge sull'ordinamento ed il trattamento economico del personale ed una volta superati gli ostacoli che ne accompagnavano il varo, soprattutto sotto il profilo dell'istituzione di quel 20 % in più dello stipendio che i nostri impiegati percepiscono nei confronti degli impiegati dello Stato, non saremmo ritornati al sistema dell'istituzione di indennità speciali. Perchè una volta introdotta un'indennità speciale ad una categoria, sia pure per giustificati motivi, indubbiamente richieste analoge per altre categorie per altri motivi altrettanto giustificabili sarebbero state presentate. Uniformità di trattamento per tutti i dipendenti e l'impegno a ricorrere non alla costituzione di indennità speciali.

Per quanto riguarda l'altra proposta di ripartizione in misura da determinarsi del gettito dei proventi di segreteria, siamo stati anche di parere negativo, perchè non approviamo questo sistema di gestione nelle altre amministrazioni (comuni, Stato) dei diritti di segreteria, che dovunque sono la sorgente di un certo stato e di un certo andamento di cose che non ci sembra pienamente conforme a quella che deve essere la corretta impostazione del rapporto di impiego pubblico; l'impiegato che diventa partecipe del gettito di un proventi. Sono cose che, secondo noi, si devono evitare. Invece in Giunta si è fatto accoglimento a quella che è una considerazione in base a questa proposta. È vero che le funzioni dei conservatori richiedono una preparazione teorica, una esplicita abilitazione professionale che si raggiunge attraverso appositi esami, che impongono notevoli responsabilità a chi è addetto a questo servizio. Da questo punto di vista e volendo considerare questa cosa, è piuttosto da ricorrere al metodo della rivalutazione della carriera. Quando abbiamo fatto le prime leggi che ne disciplinavano lo svolgimento, ci siamo contenuti entro limiti, che forse oggi potranno apparire superabili. Quando arriveremo alla legge relativa si potrà forse fare qualche cosa di più. Ma questa è l'unica strada che l'Amministrazione regionale intende adottare. Se quella carriera va rivalutata per la delicatezza delle sue funzioni e la preparazione specifica che richiede e le responsabilità che assume, va rivalutata nella legge che disciplina la carriera stessa, offrendo in quella sede quelle maggiori soddisfazioni che questo ordine di personale può attendersi. La cosa è recente e non penso che se ne sia parlato al di là di due o tre mesi fa. Ci sono altre richieste e temi del personale più importanti e più generali ai quali dobbiamo dare la precedenza. C'è una legge di modifica alla nostra prima legge sull'ordinamento del personale che deve venire in Consiglio in precedenza perchè appunto di importanza e di applicazione più vasta. Poi vedremo anche questo tema. Per quanto riguarda recenti e nuovi solleciti della categoria, li ignoro. Evidentemente si tratterà di solleciti che sono pervenuti all'Assessore nell'ultima fase di sviluppo della sua attività, alla Giunta come tale solleciti recenti non sono ancora pervenuti.

BENEDIKTER (S.V.P.): Was die jüngsten Begehren betrifft, so habe ich zufällig eine an den Präsidenten des Regionalausschusses gerichtete Urgierung in die Hand bekommen, die auf eine Versammlung der Grundbuchführer der Region am 31.1.1959 und auf eine Aussprache mit dem Präsidenten des Regionalausschusses Bezug nimmt und in der die Grundbuchführer auf der Verteilung der Gebühren bestehen. Ich möchte noch bemerken, daß, wenn es für das Personal der Region im allgemeinen gewiß andere dringende Probleme gibt, die noch zu erledigen sind, das Personal der Grundbuchführer vom regionalen Personalordnungsgesetz überhaupt nicht berührt wurde und das Problem ihrer gehaltlichen Besserstellung für sie das dringendste ist, umso mehr, als es schon vor fast einem Jahr aufgeworfen wurde. Ich wäre daher der Ansicht, daß diese Frage unabhängig von Abänderungen oder Verbesserungen des regionalen Personalordnungsgesetzes und von sonstigen wichtigen oder weniger wichtigen Fragen im Regionalrat einer unverzüglichen Lösung zugeführt werden sollte.

PRESIDENTE: È posto ai voti il cap. 75: unanimità.

Cap. 76: « Assegnazione integrativa alla Cassa regionale antincendi (art. 30 legge regionale 20 agosto 1954 n. 24) - L. 149.500.000 ».

La Giunta propone la diminuzione di 10 milioni.

PREVE-CECCON (M.S.I.): On. Presidente. anche questo particolare capitolo dell'Assessorato affari generali penso che meriti una qualche nostra attenzione, e meriti pure una qualche delucidazione. Anzitutto vorrei compiere una brevissima analisi sul numero degli interventi compiuti e sul numero dei vigili intervenuti distinti fra i corpi permanenti e volontari delle due Provincie. Vediamo in tal modo che il corpo permanente della Provincia di Trento ha toccati i 1681 interventi con 4136 vigili, il che significa una media di due vigili per intervento con 5 ore ciascuno. Idenaca analisi per il corpo volontari: 97 interventi con 615 vigili e 4021 ore, il che vuol dire una media di sei vigili per intervento con 41 ore ciascuno. Mi pare che lo squilibrio rilevabile sia veramente enorme. Mi consola il fatto che anche in Provincia di Bolzano, medie dei corpi volontari, si registra un analogo squilibrio. Infatti che cosa vediamo? il corpo permanente della Provincia di Bolzano presenta 3724 interventi con 4966 vigili. per 9361 ore. Media quindi di un vigile e tre quarti per intervento, con due ore e mezzo ciascuno; Corpi volontari: 544 interventi, con 2567 vigili e 12918 ore, il che vuol dire una media di vigili 4 e mezzo per intervento con 23 ore pro capite. Allora è ben logico che il costo di ogni appartenente al corpo permanente ammonti in Regione a lire 137,76, mentre il costo di ogni appartenente ai corpi volontari assomma a lire 358,23 pro capite. Ma c'è anche un'altra considerazione da fare. Vigili infortunati, feriti e morti dei corpi permanenti neppure uno, è logico, è la loro professione; fra i volontari, abbiamo 40 feriti nel corpo di Trento e 22 in quello di Bolzano. In tutto 62 feriti durante l'anno. Però trovo stranamente abolito nel nostro bilancio quell'articolo 10 che diceva « istruzione ai corpi dei vigili volontari », lo hanno messo « per memoria » Spero che i feriti rimangano sempre tali e non vadano essi stessi « in memoria », perchè altrimenti sarebbe veramente da rimpiangere l'abolizione di quel tale capitolo. Ed ora passiamo a quella che è la politica attuata dall'Assessore che fino a quetso momento ha retto questo importantissimo settore amministrativo regionale, politica attuata nei confronti dei vigili del fuoco volon-

tari della Provincia di Trento e della Provincia di Bolzano. Anche qui mi sono permesso durante la discussione generale di chiedere dei dati ed informazioni e notizie che mi sono stati abbondantemente forniti dagli organi competenti. Trovo che in Provincia di Trento i corpi interessati ai contributi straordinari sono 38, per un importo totale di 50 milioni. Trovo però che di fronte a questi 50 milioni stanno i 35 milioni che i singoli bilanci comunali hanno stanziato quale corrispettivo a questo contributo che la Regione ha voluto dare, ai 38 corpi. Questo naturalmente nel 1957. Nel 1958 i corpi interessati nella Provincia di Trento sono saliti a 68 con 52.500.000, ed il corrispettivo da parte dei comuni ha toccato i 32.940.250. Era logico, on. Presidente, che di fronte ad un'analisi minuziosa del genere, mi attendessi e mi aspettassi, anche da parte della Provincia di Bolzano, per quello che riguarda i corpi volontari, una identica e completa analisi. Era cioè mia convinzione di ricevere i dati dai quali desumere quali i contributi che la Regione, tramite il suo Assessorato, aveva nel corso dei passati anni concessi a questi corpi volontari ed a fiance trovare anche il corrispettivo stanziato nei singoli bilanci comunali che questi corpi volontari interessavano. Invece purtroppo tali dati non mi sono giunti, perchè non ci sono, non esistono. Non si conosce in Assessorato come sono stati ripartiti 1 fondi che riguardavano i corpi volontari della Provincia di Bolzano. C'è stato chi urgentemente ha chiesto al Presidente dell'Unione Provinciale di detto corpo, di voler egli fornire gentilmente i dati che il sottoscritto umile Consigliere si era permesso di chiedere in sede di discussione in commissione legislativa. Il che mi fa pensare che i compiti istituzionali dell'Assessorato non vengano svolti per ciò che concerne questa delicata materia negli uffici dell'Assessorato, come per la Provincia di Trento sempre è avvenuto, tanto è vero che i dati sono in mio possesso, ma ho constatato come questi compiti istituzionali siano stati deferiti ad un organismo quasi sindacale, rappresentativo di associazioni, il quale ha operato su delega e per conto evidentemente dell'Assessore. Ma non appena che l'on. Assessore responsabile un tempo del settore se ne è sortito dall'Assessorato, nessuno negli uffici orbati è in grado di sapere e di conoscere come in Provincia di Bolzano si sia proceduto alla ripartizione dei fondi che il bilancio regionale stanzia espressamente per questa materia. Ed allora quali domande bisogna porsi? Quale è il compito dell'unione provinciale? Dice « promuovere i corpi volontari ». Questo mi è stato espressamente confermato dall'Assessore su una precisa richiesta. Promuovere i corpi volontari? È un compito non di istituto amministrativo. Ben altra cosa è provvedere alla festa del patrono. Mi pare, anzi, on. Presidente, che il patrono sia qui l'Assessore Benedikter perchè nulla di questa attività che riguarda la provincia di Bolzano ci è concesso oggi guardare. E trovo che proprio per questa Unione singolarmente di anno in anno, di bilancio in bilancio, il cammino ascensionale dell'investimento non conosce soste. Siamo partiti nel 1955 con 300.000 lire. Nel 1956 con 600.000 lire; nel 1957 con 1.350.000, nel 1958 con 3.000.000. nel 1959 con 5.000.000. A che cosa servono? A fare la ripartizione dei contributi in provincia di Bolzano per quei corpi volontari che li meritano? Non è quello certamente il compito dell'Unione. Anche qui immediato e legittimo e necessario il suo intervento perchè bisogna ripristinare in maniera assoluta l'equilibrio che è stato rotto. Devo necessariamente pensare che in provincia di Trento l'Unione svolge il suo compito per il quale è stata creata. Devo pensare che in provincia di Bolzano essa Unione ha altri compiti, cioè essa assolve in provincia di Bolzano esattamente quello che il Consorzio dei Comuni, finalmente sciolto, assolveva nei confronti dei Comuni.

Unione provinciale dei corpi volontari dei vigili del fuoco, Consorzio dei comuni, sono sempre stati in provincia di Bolzano due organismi nell'ambito dei quali veniva determinato l'indirizzo e la politica contributiva da eseguirsi nei confronti dei Corpi da una parte e dei comuni dall'altra. L'Assessorato qui era mutilato nelle sue funzioni e adesso, on. Presidente, questa verità ci appare in maniera lapalissiana. Direi allora che non solo la indagine si deve svolgere nei confronti degli uomini, comandanti, vicecomandanti, dei cittadini, dei non cittadini o degli apolidi, ma anche nei

confronti degli investimenti. Dobbiamo sapere quale il corrispettivo dei bilanci comunali. In provincia di Trento esiste in maniera decisa l'intervento delle amministrazioni comunali al potenziamento dei loro corpi volontari. In Provincia di Bolzano ci sarà, non lo discuto, non lo so. Il fatto che io non lo sappia nel 1959, non è un fatto che evidentemente pone in chiara luce quella che è stata la politica fin qui eseguita in seno a questo Assessorato. Però, on. Presidente, qualche cosa di più ci è concesso di intravvedere. Evidentemente ci si era dimenticati che nella discussione del bilancio del 1958 analoghe richieste si erano avanzate. Richieste che erano rimaste pressapoco in estrema ombra. Però un qualche elenco da parte dell'Assessore allora in carica ci era giunto. Sono andato a prenderlo ed ho trovato una documentazione che sostiene le mie tesi, che mi sono permesso di esporre. Trovo che per quel bilancio gli interventi della Regione sulla Provincia di Trento riguardavano 38 corpi, 38 comuni su 227 comuni, evidentemente centri di zone che andavano potenziati nei loro mezzi, negli uomini, nell'istruzione. Intervento su 38 comuni raffrontati ai 227 che comprende la provincia di Trento. Per la Provincia di Bolzano abbiamo invece un lunghissimo elenco di 100 mila lire, 50 mila lire, 10 o 20 mila lire. Abbiamo una ripartizione a 175 corpi su 114 comuni, 175 corpi! Questo è il metodo della polverizzazione. Qui si danno contributi così per la festa del patrono. Non mi si vorrà dire che si sarà potenziata l'attrezzatura con 50 mila lire di contributo; che si sia provveduto a quelle che sono le esigenze di sviluppo di questi corpi volontari, assolutamente no! Veramente qui si è applicata una politica così ristretta del piccolo contentino, della sovvenzione una volta tanto. Ecco, on. Presidente, come anche analizzando questi documenti del precedente bilancio noi troviamo una conferma dell'assenza assoluta di una politica in questo settore nella Provincia di Bolzano, mentre però devo considerare come altamente positivo quella che si è eseguita in Provincia di Trento. E pertanto, a conclusione di questo mio dire, mi permetto ancora una volta di volerla invitare a compiere un'analisi ed un'indagine approfondita sul come questo denaro, da quando esiste la Regione, in Provincia di Bolzano sia stato speso.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei aggiungere alle domande poste dal cons. Ceccon un paio di altre domande relative ai corpi permanenti dei vigili del fuoco e come le cose vengono condotte in quel settore. Nel 1954, se non erro, il Consiglio discusse ampiamente con una certa passione e con molto impegno una legge che doveva regolare questo settore importante e dal 1954 i cittadini e i consiglieri potevano pensare che li dentro le cose filassero sul binario di questa legge, a differenza di tanti altri settori della vita regionale dove non essendoci leggi o perchè non siamo arrivati a farle o perchè non si potevano fare per mancanza di norme di attuazione o altre ragioni ci si deve rassegnare e adattare alla pratica amministrativa corrente e al buon senso e al giudizio discrezionale dell'amministrazione. Abbiamo appreso recentemente che anche lì dove c'è una legge l'amministrazione ha trovato più opportuno saltare la legge e fare a modo suo, non con decreto ma con lettera. Difatti, discutendosi recentemente in Commissione degli affari generali quella proposta di modifica per la legge generale sul personale della Regione ci venne sottoposto da parte del collega Dalsass un emendamento inteso a sistemare la posizione di alcuni vigili del fuoco dei corpi permanenti di Trento e di Bolzano assunti senza concorso. L'art. 9 della legge del 1954, servizio antincendi, dice, ed era un lavoro da precursori rispetto agli altri settori della Regione: « Alla nomina dei vigili permanenti si provvede mediante concorso per titoli ed esami riservati ai giovani che abbiano prestato servizio di leva nel corpo nazionale dei vigili del fuoco a norma della legge 13 ottobre 1950 n. 913. A tale fine, previa intesa fra il Presidente della Giunta Regionale e i Ministeri competenti, i Corpi permanenti di Trento e Bolzano si considerano parte del Corpo nazionale ». Non era quindi una norma programmatica, non era un ordine del giorno, una raccomandazione, era ed è un preciso disposto di legge. Invece 15 giorni fa ci si è chiesto di trovare una formuletta per sistemare 6-7-5-3-2-1, non ha importanza, vigili del fuoco che erano stati assunti nei corpi

permanenti, che non avevano prestato servizio di leva presso i corpi permanenti nazionali, che non avevano fatto concorso, ma che erano stati assunti con una lettera dal Presidente della Giunta Regionale. Non faccio commenti. Dico che, salva la dimostrazione del contrario, che ritengo comunque difficile, qui si è violata coscientemente la legge che noi stessi ci siamo data e ci troviamo di fronte ad una delle non infrequenti grosse irregolarità e scorrettezze sul piano amministrativo e giuridico. Vorrei quindi che questa mia informazione, che è evidentemente parziale e non è una spiegazione, avesse il senso di una interrogazione, per la quale si chiede risposta in questa sede. Un'altra interrogazione, senza la procedura e il rito formale che porta le nostre interrogazioni ad avere una risposta spesso quando ormai non c'è più motivo neanche di averla, riguarda una disposizione recente, che credo abbia avuto la forma di una lettera, non so se dell'ex Assessore o del Presidente della Giunta Regionale che lo sostituisce, la disposizione cioè che fissa entro un termine abbastanza breve l'obbligo per i vigili dei corpi permanenti della residenza nel capoluogo. Non voglio discutere nel merito una disposizione di questo genere, anche se mi pare un po' più restrittiva rispetto alle disposizioni che vigono per tutti i dipendenti pubblici che fissano l'obbligo della residenza nell'ambito della provincia, salvo che non siano bilingui, nel qual caso non c'è più neanche questo obbligo. Non lo voglio discutere perchè mi rendo conto come un servizio come quello dei vigili del fuoco possa esigere la vicinanza anche dell'abitazione privata alla caserma, dove si presta servizio. Ma vorrei sottoporre alla Giunta qualche ragione di opportunità relativa a questa disposizione. Ci sono, penso che vi sia sfuggito, ci sono dei corpi permanenti vicinissimi alla pensione, a due o tre anni, i quali — lo sappiamo tutti, è inutile che diciamo che non è giusto, che non va bene - i quali hanno una loro attività secondaria che è connessa con la loro stessa vita. Vengono dal paese dove hanno un campicello da coltivare, dove hanno la casa propria, dove hanno la famiglia e i figli. Ora se può essere giusto chiedere che chi entra nel corpo permanente dei vigili

del fuoco attraverso un concorso, o attraverso la lettera del Presidente della Giunta Regionale, ma entra a 20-22 anni per fare quella carriera, accetti anche la condizione di risiedere e di formarsi una casa e la famiglia in città, mi pare eccessivo chiedere di sradicare dal proprio luogo di nascita e dalla famiglia della gente che ha ormai circa 50 anni, o addirittura più di 50 ed una famiglia con figli e moglie, e magari un campicello da coltivare, che costituisce un'attività di integrazione. Per cui penso che se la disposizione non è stata data con lo spirito di una disposizione precettiva, orientativa, lo dovrebbe diventare, dovrebbe diventare una disposizione che tollera delle eccezioni, sia pure destinate a finire nel tempo, sia pure destinate ad essere limitate ad alcuni casi, che ancora ci sono, di gente che si avvia alla pensione ed ormai si è creata una certa vita che noi con questa disposizione verremmo completamente a sconvolgere.

LORANDI (M.S.I.): Agli elementi portati dal cons. Raffaelli ritengo opportuno aggiungere alcune altre informazioni interessanti, atte a dimostrare come questo settore dei vigili del fuoco abbia rappresentato finora veramente per la Giunta Regionale una repubblica: la repubblica dell'Assessore Benedikter. E formulo l'augurio che il Presidente o chi da lui incaricato ponga rimedio a questo stato di cose che veramente risulta assai grave. Per quanto riguarda la provincia di Bolzano, che sarà oggetto della mia particolare attenzione, a quanto ha detto il collega Ceccon sulla mancanza di un piano organico per la messa in azione tecnica del corpo, aggiungo che non solo manca nella provincia di Bolzano mentre invece c'è nella provincia di Trento questo piano organico per l'attrezzatura dei corpi, ma che furono erogati dei contributi senza direttive tecniche e senza collaudo di materiali. Se la Regione dà dei contributi è giusto che sappia in che modo siano stati spesi e abbia diritto di collaudare i materiali acquisiti con questi fondi. Sono d'accordo che occorra spoliticizzare l'organizzazione eliminando elementi che non sono tecnici e fare del corpo in provincia di Bolzano quello che è del corpo in provincia di Trento. Perchè abbiamo l'esempio

recentissimo di Bressanone. La settimana scorsa a Bressanone è avvenuto che il comandante e il vice comandante hanno dato le dimissioni perchè, a quanto pare, il corpo di Bressanone non sarebbe nelle grazie di qualcuno che può disporre della erogazione dei contributi perchè è un corpo bilingue, dove ci sono diversi italiani e non sempre del tutto succubi a certe direttive politiche.

Nel recente incendio avvenuto a Bressanone all'albergo Elefante, risultavano evidenti le deficienze tecniche; il comandante del corpo le fece presenti al Sindaco, e, stando a quello che adesso risulta dai giornali e dalle informazioni, il Sindaco avrebbe detto che se il fabbisogno del corpo « è realmente quale lei mi dice, si provveda pure, chè mi impegno io a far stanziare nel bilancio un milione quale contributo al corpo vigili del fuoco di Bressanone ». Dopo di che il comandante ed il vice comandante e credo altri membri del corpo contrassero un mutuo di un milione. Senonchè l'altro giorno il Sindaco negò di avere fatto questa specifica promessa, dichiarando che aveva detto che avrebbe cercato di fare in modo che la Giunta stanziasse una somma corrispondente. Di fronte a questa affermazione del Sindaco, il comandante ed il vice comandante hanno dato le dimissioni ed in segno di solidarietà anche diversi elementi, fra i quali anche elementi di lingua italiana. Evidentemente a Bressanone, dove risiede l'avv. Staneck, non si vuole stanziare dei contributi se non ci sono determinate garanzie. Segnalo il fatto, perchè in Alto Adige è oggetto di discussione sui giornali e nel consiglio comunale di Bressanone, al Presidente perchè esamini questo lato della faccenda, cioè con quale criterio vengono assegnati i contributi e perchè di fronte a delle reali esigenze tecniche, riconosciute dai tecnici, non si provvede adeguatamente e si vuole viceversa provocare, attraverso manovre diverse, probabilmente l'allontanamento di certi elementi, forse anche di certi cittadini. Si dice a Bressanone, che si è fatta una manovra per cercare di far sfollare dal corpo quelli che in segno di solidarietà avrebbero dato le dimissioni. Sono pienamente d'accordo che si elimino le manifestazioni e spese sul piano tecnico spesso non giustificabili, la festa del patro-

no; ed aggiungo che a queste manifestazioni ed a questa festa del patrono si dovrebbero aggiungere certe feste, di cui oggi, la giornata di oggi, dovrebbe essere l'inizio; la giornata di oggi che, come apprendiamo dal « Dolomiten », attuerà quella che io ho denunciato un mese fa, quella grande manifestazione dei Treibefeuer, fuochi d'allarme ecc. Non vorrei che i pompieri, destinati al servizio di spegnimento degli incendi, fossero i protagonisti principali di questi incendi e fuochi che si vogliono accendere questa sera, dei quali qui si fa la storia, riproducendo in gran parte quello che ho letto qui e a proposito dei quali voglio dire una cosa, che questi fuochi, Treibefeuer, secondo l'ordinanza del Tirolo del 1647, furono istituiti da un certo Leonardo di Fiè, capitano dell'Adige e burgravio del Tirolo, il quale al servizio dell'imperatore Massimiliano nel 1508, quando Massimiliano fece i grandi preparativi per la guerra contro Venezia, ebbe questa idea dei fuochi. Era capitano all'Adige e burgravio del Tirolo. Voglio ricordare una cosa, che il « Dolomiten » non dice, e cioè quale fu la fine dell'avventura e di quell'uomo. Quella volta l'Austria, lottando contro Venezia, subì una sconfitta considerevole a seguito della quale i Veneziani strapparono all'Austria Gorizia, Trieste, Istria e Fiume e per quanto riguarda la fine di Leonardo di Fiè ricordo che non ebbe molta fortuna, anche se da Massimiliano è stato preposto alla difesa della Valle dell'Adige, perchè dopo questi fatti, dice una notizia storica, al Senato di Venezia giungeva la notizia che Massimiliano aveva fatto tagliare la testa al capitano del Tirolo. Questo fra parentesi a proposito di...

PRESIDENTE: Prego, chiuda la parentesi, perchè adesso non c'entra questo con i vigili!

KESSLER (D.C.): Tagli la testa al toro!...

LORANDI (M.S.I.): Siccome il « Dolomiten » di oggi parla di questo, è un piccolo particolare che credo possa... (rumori). Vorrei poi sottolineare la necessità di eliminare, e torno all'argomento, per quanto riguarda il settore antincendi, questa specie di repubblica che sussiste finora, e facendo rispettare le leggi a cominciare dalla legge regionale del 1954 che non è stata

rispettata in diversi punti. Lascio la questione della cittadinanza, di cui si è già discusso lungamente qui, torno alla faccenda delle assunzioni per concorso, di cui ha parlato Raffaelli. Si tratta di queste cose, Presidente, che interessa sottolineare. Anzitutto furono assunti al corpo permanente di Bolzano 7 vigili per lo sfollamento di altri 7. I sette che erano sfollati erano di madre lingua italiana, i sette assunti sono tutti sette di madre lingua tedesca. Qui voglio dire che sono due le violazioni, per conto mio, della legge regionale, la legge vostra, la legge Benedikter. La prima violazione è che non si può assumere per chiamata, una chiamata che non è nemmeno oggetto di delibera, perchè pare che ci fosse stata solo la lettera, sembra; in secondo luogo la legge parla di proporzionalità etnica, che io in linea di massima ho sempre combattuto ma che voi avete sostenuto. Su sette assunzioni che avete fatto neanche una del gruppo italiano. Per quanto riguarda la faccenda della scuola antincendi non frequentata, io so che si tratta effettivamente di due su sette, e quindi 5 sarebbero stati in regola con il requisito della frequenza alla scuola antincendi, due non lo erano e per quei due non è stato fatto il concorso finora, e quindi immaginate che cosa gli altri cinque, anche se del gruppo etnico tedesco, pensano di questa situazione! Loro sarebbero in regola, ma il concorso non viene fatto per cercare in qualche modo di sanare una situazione per gli altri due che non hanno frequentato il corso. Qui vorrei che il Presidente poi mi dicesse qualche cosa, se è vera una cosa che ho sentito. cioè per quanto riguarda il servizio di leva nel corpo antincendi, le Province di Trento e di Bolzano non recluterebbero elementi, mi è stato detto. Sono rimasto un po' stupito, e questo per un intervento, mi è stato detto, probabile - neanche chi mi ha informato sapeva esattamente — della Regione. Chiedo se è vero che la Regione ha chiesto ed ha fatto pressioni per ottenere che non siano reclutati elementi delle due Province per frequentare questa scuola che sarebbe la base per l'ammissione ai corpi permanenti. Per quanto riguarda la faccenda degli alloggi di cui parlava Raffaelli, io mi sono informato anche di questa faccenda e voglio segna-

lare al Presidente il fatto che su 16 alloggi costruiti a Bolzano dalla Regione, se non sbaglio. uno fu dato ad un vigile del fuoco di lingua tedesca. Ma non è questo il fatto grave, il fatto grave sta in questo, che questo elemento sapeva, lo ha dichiarato in pubblico, diverso tempo prima che avrebbe avuto l'appartamento, e avendo un appartamento suo si è fatto sfrattare tre mesi circa prima che fosse definito il concorso. Questo mi si dice, ed a questo proposito di conoscenza da parte di elementi interessati di deliberazioni o di intenzioni dell'Assessore e della Giunta, devo dire un'altra cosa, e potrei fare i nomi, che ci sono elementi in Provincia che sanno esattamente, ed uno ha avuto la lettera, quando saranno assunti nel corpo permanente, perchè è stato fatto il calcolo di quando usciranno dal servizio elementi del gruppo italiano, ed allora si è detto: « tu stai tranquillo che quando il tale sarà uscito dal corpo quel posto è tuo ».

Quindi repubblica quella dell'Assessore Benedikter, repubblica in pieno, in quanto non si rispettano le leggi, non parlo di leggi nazionali, perchè sappiamo che cosa ne pensano dello Stato italiano, ma nemmeno quelle regionali si rispettano.

Non si rispettano le norme più elementari dei diritti acquisiti dai cittadini, i concorsi, determinate esigenze anche di carattere umano e familiare. Quella è la repubblica dell'Assessore Benedikter e mi rallegro abbia abbandonato la sua repubblica, perchè mi auguro che il Presidente della Giunta o chi da lui destinato, riporterà quella repubblica nell'ordine che la Regione con la sua legge del 1954 aveva previsto nel rispetto delle norme fondamentali dello Stato italiano alle quali, anche se non gli piace, il dr. Benedikter, cittadino italiano, deve sottostare,

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte anfragen, wann wir unterbrechen.

PRESIDENTE: Es ist noch zwanzig Minuten Zeit.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wenn meine Rede etwas länger wird, kann ich ja unterbrechen.

Eigentlich müßten wir den Regionalratsabgeordneten der neufaschistischen Bewegung dankbar

sein für das ungeheure Interesse, das sie den Feuerwehren Südtirols entgegenbringen (denn die Feuerwehren des Trentino interessieren weniger). Nur hätte ich besonders vom RR. Ceccon gewünscht, daß er zwar wie sonst auch geistreich aber gleichzeitig doch bis zu einem gewissen Grad ernsthaft sein würde. Leider habe ich schon in Sardinien gerade mit ihm die Erfahrung gemacht, daß man manchmal nicht nur weder geistreich noch ernsthaft sein, sondern geradezu mit Unwahrheiten arbeiten kann. Ebenso wird hier in sehr oberflächlicher Weise mit ganz offensichtlichen Unwahrheiten gearbeitet. worauf ich noch zurückkommen werde. Ganz allgemein möchte ich dem Regionalrat in Erinnerung rufen, daß nur die Region Trentino - Südtirol eine primäre Zuständigkeit auf dem Gebiete des Feuerwehrwesens hat. Ich möchte kurz dabei verweilen, warum das erfolgt ist, warum nur die Region Trentino - Südtirol diese Zuständigkeit besitzt und nicht auch Sizilien und Sardinien. Weil bei uns sowohl im Trentino als in Südtirol, aber ganz besonders in Südtirol, das freiwillige Feuerwehrwesen eine Tradition besitzt, die es sonst nirgends in Italien gibt und die hauptsächlich auf dem Grundsatz der freiwilligen Nächstenhilfe, der Leistungsfähigkeit und der Bewährung beruht. Von diesem Grundsatz der freiwilligen Nächstenhilfe sind die alten Grundrechte der freiwilligen Feuerwehr abgeleitet und alle Reglements durchdrungen, die im alten Lande Tirol das freiwillige Feuerwehrwesen geregelt und die, wenigstens zum Teil, im Wege über das Autonomiestatut auch in einem Regionalgesetz vom Jahre 1954 ihren Niederschlag gefunden haben. Man kann also das freiwillige Feuerwehrwesen in Südtirol nicht mit der Lage des Feuerwehrwesens in irgend einer anderen Provinz Italiens vergleichen. Wollte man den Anregungen der Neufaschisten folgen, so würde das geradewegs zur Vernichtung des freiwilligen Feuerwehrwesens führen, und ich glaube, es ist auch ihre Absicht, das freiwillige Feuerwehrwesen durch gewisse Maßnahmen, die heute noch mit dem Gesetz in Widerspruch stehen, zum Verschwinden zu bringen. Heute stehen nämlich die von ihnen angeregten Maßnahmen mit dem Regionalgesetz und den Durchführungsverordnungen zum Regionalgesetz in Widerspruch. Ich möchte nur kurz darauf hinweisen, erstens, daß die Verteilung der Beiträge an die Gemeinden Sache der Landesausschüsse ist, zweitens, daß die freiwilligen Feuerwehren gemäß einer Durchführungsverordnung zum Feuerwehrgesetz im Rahmen der Gemeindeverwaltung eine Selbstverwaltung genießen, und zwar derart, daß die Regionalbeiträge den freiwilligen Feuerwehren unmittelbar zugewiesen werden, ohne daß eine Kollaudierung der mit diesen Beiträgen erworbenen Ausstattung noch eine sonstige spezifische Kontrolle von seiten der Region über die Verwendung dieser-Mittel vorgesehen ist. Die gesetzliche Regelung beruht eben auf einem gewissen Vertrauen in diese freiwilligen Feuerwehren bzw. auf dem Gedanken der Gemeindeautonomie, da durch diese Regelung die Gemeinde dazu verhalten ist, über die Verwendung ihrer eigenen Gelder wie auch der Gelder, die aus der regionalen Feuerwehrkasse kommen, zu wachen; sie gründet sich ferner auf die Gemeindeaufsicht des Landesausschusses, so daß bei Verabschiedung des regionalen Feuerwehrgesetzes absichtlich die im staatlichen Feuerwehrgesetz vorgeschriebene Kollaudierung weggelassen wurde, um zu vermeiden, daß im Wege dieser Kollaudierung jene Beeinflussung kommerzieller Art beim Erwerb von Feuerwehrgeräten stattfindet, wie sie durch das Staatsgesetz heute noch möglich ist. Gemäß dem Grundsatz der Freiwilligkeit ist vorgesehen, daß die Kommandanten der freiwilligen Feuerwehren von den Feuerwehren selbst gewählt werden, daß diese Wahl dann die Form eines Vorschlages an den Bürgermeister annimmt, der den Kommandanten und den Vizekommandanten bestätigen soll, wobei es ihm freisteht, zu bestätigen oder nicht zu bestätigen.

Weil der Fall von Brixen berührt worden ist, möchte ich in diesem Zusammenhang nur bemerken, daß gerade die freiwillige Feuerwehr von Brixen verhältnismäßig sehr große Beträge aus der regionalen Feuerwehrkasse bekommen hat. Wenn hier von der Notwendigkeit einer Entpolitisierung der freiwilligen Feuerwehren die Rede ist, so bedeutet das in der Absicht derjenigen, die davon reden, eben — wie schon gesagt — eine Po-

litisierung der Verwaltung des Feuerwehrwesens und eine Abtötung der Freiwilligkeit.

In diesem Zusammenhang hat RR. Ceccon auch von der bereits erfolgten Auflösung des Gemeindenverbandes gesprochen. Also auch der Gemeindenverband, der eine privatrechtliche Genossenschaft ist, ist Gegenstand besonderer Aufmerksamkeit seitens der Neufaschisten und wird als politisches Werkzeug angesehen. Ich weiß nicht, was damit gemeint sein soll, wenn die Provinz Trient hinsichtlich der Organisation des Feuerwehrwesens als Beispiel hingestellt wird. Meint man damit vielleicht, daß die freiwilligen Feuerwehren in der Provinz Bozen zahlenmäßig auf die Zahl in der Provinz Trient heruntergedrückt werden sollen? Wie bekannt, gibt es in der Provinz Bozen rund 8000 freiwillige Feuerwehrmänner, in der Provinz Trient rund 3000. Ist das gemeint, wenn man davon spricht, daß das Gleichgewicht mit Trient wieder hergestellt werden soll? Eine ganz offenkundige Unwahrheit ist es, wenn behauptet wird, daß man im Regionalassessorat, wenigstens solange ich diesem Assessorat vorstand, von der Verteilung der Feuerwehrbeiträge in der Provinz Bozen keine Ahnung hatte. Ja, wissen die Herren nicht, daß die Beschlüsse über diese Verteilung dem Landesausschuß zustehen, daß aber die Auszahlung der Beiträge über die regionale Feuerwehrkasse geht und also schon aus diesem einen Grunde das Regionalassessorat von dem Beschluß des Landesausschusses unterrichtet werden muß, abgesehen davon, daß der Vorschlag für den Beschluß des Landesausschusses auch wieder vom Verwaltungsrat der regionalen Feuerwehrkasse ausgeht.

PRESIDENTE: Die Sitzung wird nachmittags um 15 Uhr fortgesetzt. Morgen wird den ganzen Tag, vormittags und nachmittags gearbeitet.

L'oratore chiede di poter interrompere per continuare oggi. Si lavora mattina e pomeriggio, e domani si lavora anche mattina e pomeriggio. Si inizia alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.10.

(Assume la presidenza il Vicepresidente Albertini).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Continua l'intervento del dr. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Il numero legale?

PRESIDENTE: Lei chiede la verifica?

BENEDIKTER (S.V.P.): Si.

PRESIDENTE: È solo in sede di votazione che si può chiedere la verifica del numero legale, non si può ora, la seduta è aperta ed ha la parola il dr. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die von den Neufaschisten schon seit längerer Zeit betriebene sogenannte Entpolitisierung der freiwilligen Feuerwehren Südtirols hat bereits ihre Früchte getragen, so zwar, daß heute die freiwilligen Feuerwehren Südtirols schlechter behandelt werden als die Feuerwehren in Italien im allgemeinen, schlechter sogar als unter dem Faschismus, wozu sich die Neutaschisten beglückwünschen können, indem sie damit sogar gegenüber dem Faschismus einen Fortschritt erzielt haben. Denn nach dem staatlichen Feuerwehrgesetz haben die Feuerwehren, sowohl die Berufs- als auch die freiwilligen Feuerwehren, in der Ausübung ihrer Funktion die Eigenschaft von Organen der öffentlichen Ordnung, während unseren freiwilligen Feuerwehren diese Eigenschaft nicht zuerkannt ist. Trotzdem haben noch unter dem Faschismus und bis vor kurzem unsere freiwilligen Feuerwehren im Zusammenhang mit ihren Einsätzen de facto auch gewisse Dienste der öffentlichen Ordnung ausgeübt, auch Dienste als Hilfsorgane der Ortspolizei, so den Ordnungsdienst bei Katastrophenfällen, bei Prozessionen und bei Volksfesten, und das bis in die jüngste Zeit, ohne daß sich jemand darüber aufgeregt oder darin eine Ungesetzlichkeit erblickt hätte. Erst durch das Werk der Neufaschisten ist es gelungen, hierin eine Ungesetzlichkeit zu erblicken, und es ist ein Erlaß des Regierungskommissärs ergangen, daß die freiwilligen Feuerwehren nie mehr für solche Ordnungsdienste, die mehr in den Rahmen der Ortspolizei fallen, ausgenommen im Falle eines eigentlichen Feuerwehreinsatzes, verwendet werden dürfen. Es sind Behauptungen aufgestellt worden, die beweisen, wie blind der

Haß gegen diese Einrichtung gemacht hat. Lorandi hat behaupet, die Region hätte sich gegen die Region gestellt, d. h. der damals zuständige Assessor wäre gegen die Ableistung des Militärdienstes bei den Berufsfeuerwehren von Bozen und Trient gewesen. Ich komme hier zur Frage der Anwendbarkeit gewisser Artikel des regionalen Feuerwehrgesetzes. Es dürfte zu wenig bekannt oder jedenfalls zu wenig wiederholt worden sein, daß das regionale Feuerwehrgesetz seinerzeit Frucht eines Kompromisses zwischen der Region und gewissen Sachbearbeitern des Ministerratspräsidiums war, um endlich einmal zu einer Regelung und zur Übernahme der Zuständigkeit durch die Region zu kommen. Dieser unglückliche Kompromiß streckte sich besonders auf die Artikel, welche das Personal der Berufsfeuerwehren betrifft. Diese Artikel sind auch bis heute toter Buchstabe geblieben und sind als solche undurchführbar. Ich möchte in diesem Zusammenhang darauf hinweisen, daß man gehört hat, daß der Regionalausschuß jetzt im Begriffe sei, die Ausschreibungen für die Besetzung der Berufsfeuerwehrstellen, die endgültige Aufnahme in die Berufsfeuerwehr vorzunehmen. Noch während ich Mitglied des Regionalausschusses war, habe ich den Präsidenten des Regionalausschusses schriftlich darauf aufmerksam gemacht, daß der Art. 9 in seiner heutigen Fassung überhaupt nicht anwendbar ist. Er sieht vor, daß die Berufsfeuerwehrleute auf Grund einer Ausschreibung endgültig angestellt werden können, wonach gewisse Titel und die Abhaltung von Prüfungen für solche Bewerber vorgeschrieben sind, die im staatlichen Berufsfeuerwehrkorps ihren Militärdienst abgeleistet haben. Zu diesem Zwecke, sagt der zweite Satz des Art. 9, müssen auf Grund einse Einvernehmens zwischen dem Präsidenten des Regionalausschusses und den zuständigen Ministerien die Berufsfeuerwehren von Trient und Bozen als Teile des staatlichen Berufsfeuerwehrkorps anerkannt werden. Um diese Anerkennung hat sich die Region bemüht, d. h. es sind Briefe geschrieben und es ist urgiert worden. Da diese Anerkennung aber nicht erfolgt ist, konnte schon aus diesem Grunde die Stellenausschreibung nicht vorgenommen werden. Außerdem fehlt es an näheren Vorschriften über die Zusammensetzung der Prüfungskommission. Aus diesen einfachen Gründen ist die Durchführung des Art. 9 nicht möglich und eine Reform desselben notwendig.

Man wird mir vorhalten, ich hätte schon seit langem diesen Vorschlag machen können, um die Stellung der provisorisch aufgenommenen Feuerwehrleute zu regeln. Ich muß darauf hinweisen, daß ich das erstemal im April 1956 einen diesbezüglichen Gesetzentwurf eingebracht habe, der auch auf der Tagesordnung des Regionalausschusses stand, jedoch zu guter Letzt (am 27.8.1956) nicht mehr behandelt wurde, unter dem Vorwand, daß man im Hinblick auf die bevorstehenden Regionalwahlen dieses Thema nicht mehr behandeln wolle. In dieser dritten Legislaturperiode habe ich mich bemüht, ein umfassenderes Gesetz zur Neuordnung des Feuerwehrwesens vorzubereiten und diese Gesetzesvorlage ist auch in allen technisch befähigten Gremien, d. h. im Rahmen der Landesverbände und des Berufsfeuerwehrrates durchberaten worden. Dieses bereits so gründlich ausgearbeitete Gesetz hatte nicht nur den Zweck, die Einstellung der Berufsfeuerwehrleute zu ermöglichen, sondern das regionale Feuerwehrgesetz als ganzes zu reformieren, um es der letzten Entwicklung des Feuerwehrwesens anzupassen. Im besonderen hatte es den Zweck, eine volle und klare Gleichberechtigung der Feuerwehren in der Region mit den staatlichen Feuerwehren zu erzielen, d. h. ihre Eigenschaft als Polizeiorgane zur Aufrechterhaltung der öffentlichen Ordnung in Ausübung ihrer Funktionen klar herauszustellen und die im staatlichen Gesetz vorgesehene Steuerbefreiung für Feuerwehrfahrzeuge aller Art zu erwirken. Auf Grund der regionalen Zuständigkeit für das Feuerwehrwesen einerseits und der Zuständigkeit der Provinz für öffentliche Notstandshilfe andererseits hatte dieses Gesetz ferner den Zweck, die Übernahme der Aufgaben des Zivilschutzes durch unsere Berufs- und freiwilligen Feuerwehren — bei strenger Wahrung ihres nichtmilitärischen Charakters — auch im Kriegsfalle sicherzustellen, und zwar in konsequenter Anwendung des Art. 14 durch die Übertragung der unmittelbaren Verantwortung und Verwaltung des

Feuerwehrwesens, soweit diese nicht den Gemeinden und den Landesausschüssen zusteht. Das Land hat ja bekanntlich nicht nur die Gemeindeaufsicht, sondern auch die Zuständigkeit, Soforthilfemaßnahmen bei öffentlichen Notständen zu treffen. Die Durchführung dieser Maßnahmen bildet neben der eigentlichen Brandbekämpfung die Hauptaufgabe dieser Feuerwehren, die eine Aufgabe der Berufsfeuerwehr ist und mithin die Unterstellung unter die Provinz rechtfertigt, wie in anderen Provinzen, wo die Berufsfeuerwehr eine an die Präfektur angelehnte provinzielle Körperschaft ist. (Auch im alten Tirol wurde das Feuerwehrwesen in Deutschtirol und im Trentino getrennt verwaltet). Schließlich sah dieses Gesetz die rechtliche Anerkennung der Landesverbände und der Bezirksverbände als der zuständigen öffentlichrechtlichen Organe für die Organisation, Ausbildung und Koordinierung der freiwilligen Feuerwehren vor, sowie die Anerkennung der Funktion der Bezirksinspektoren, ferner eine von der Berufsfeuerwehr getrennte Verwaltung der Landesfeuerwehrschule.

Hier einige Worte zur Aufgabe der Landesfeuerwehrverbände. Gewisse Leute werden die Notwendigkeit dieser Landesfeuerwehrverbände nie begreifen und nie verstehen, daß eine auf dem Prinzip der Freiwilligkeit aufgebaute Selbsthilfeorganisation ihre Entfaltung und Weiterentwicklung nur im Rahmen einer auch höheren Selbstverwaltung finden kann. Daß damit überdies der öffentlichen Verwaltung eine große Last abgenommen und an Bürokratie gespart wird, hat sich schon heute erwiesen. Diese Selbstverwaltungsorganisation der freiwilligen Feuerwehren, die in Südtirol im Rahmen der Bezirksverbände und des Landesverbandes, im Trentino nur im Rahmen eines Landesverbandes besteht, hat sich bereits als unbürokratischestes und vor allem billigstes Organ der öffentlichen Verwaltung bestens bewährt. Der Landesverband versieht heute schon die Aufgabe, die freiwilligen Feuerwehren, wo sie noch nicht bestehen oder erst in den Kinderschuhen stecken, zu organisieren, ihre Kontingente auszubilden und ihre Tätigkeit, hauptsächlich auf Bezirksebene, zu koordinieren, um bei Großeinsätzen (Großbränden und sonstigen größeren Katastrophen) einen zweckmäßigen Einsatz zu gewährleisten.

Man könnte diese Form der Selbstverwaltung auf höherer Ebene am ehesten noch mit der Selbstverwaltung und -kontrolle des Genossenschaftswesens vergleichen. Auch hier haben wir die Verbände der Genossenschaften, die von der Regoin als Selbstverwaltungsorgane für die Ausübung und Kontrolle ihrer öffentlichrechtlichen Funktion anerkannt werden können. Vielleicht ist es ganz natürlich, daß die glühenden Pfeile der Gegner des freiwilligen Feuerwehrwesens sich auch gegen diese Selbstverwaltungs- und Selbstkontrollorgane des Genossenschaftswesens richten, die ja auch auf dem Grundsatz der freiwilligen gegenseitigen Hilfe aufgebaut sind.

Der Art. 9 des Feuerwehrgesetzes, betreffend die Aufnahme von Personal in die Berufsfeuerwehren, ist heute also noch nicht anwendbar. Er muß deshalb abgeändert werden. Um entstandene Lücken auszufüllen, mußte zu provisorischen Aufnahmen Zuflucht genommen werden, ähnlich wie es die provisorischen Aufnahmen bei der Region bis zum Inkrafttreten des Personalordnungsgesetzes waren. Diese Aufnahmen erfolgten, wie gesagt. um freigewordene Stellen aufzufüllen, d. h. um den Personalstand von 30 Leuten aufrechtzuerhalten. In der Provinz Bozen ging man so vor, daß man anstelle der durch Erreichen des Pensionsalters ausgeschiedenen Feuerwehrleute der italienischen Volksgruppe 7 Bewerber der deutschen Volksgruppe aufnahm. Damit haben wir aber noch lange nicht das vom Regionalgesetz vorgesehene Verhältnis erreicht, das wie bekannt vorschreibt, daß die Berufsfeuerwehren sich nach dem völkischen Verhältnis des Landtages zusammensetzen sollen. Daher ist es notwendig, das Feuerwehrgesetz sobald als möglich zu revidieren, um vor allem hinsichtlich der Personalaufnahmen und ganz besonders der Ernennung der Offiziere der Berufsfeuerwehren eine Änderung zu treffen, wobei die bereits provisorisch aufgenommenen Leute, soweit sie sich bewährt haben, übernommen werden könnten. Eine einfache Bestimmung in dem schon eingebrachten Ergänzungsgesetz zur allgemeinen Personalordnung würde auch genügen, um diesen Zweck zu erreichen.

Ich habe von einer Aufforderung erfahren, nach der alle Berufsfeuerwehrleute bis zum 30. Juni 1959 ihren Wohnsitz in den Provinzhauptort verlegen sollen. Grundsätzlich ist dagegen ja nichts einzuwenden. Da aber bis heute diese Verlegung des Wohnsitzes nicht verlangt wurde und es im allgemeinen für jeden Angestellten und besonders für einen Feuerwehrmann, dessen Gehalt bekanntlich nicht gerade großartig ist, nicht so einfach ist, eine seinem Gehalt angemessene Wohnung zu finden, kann dieser Termin beim besten Willen nicht eingehalten werden und es wäre nicht gerecht, wenn man diese Vorschrift rigoros handhaben würde. Man müßte geradezu abwarten, bis die Region in Bozen noch einige Wohnungen gebaut hat, um den Feuerwehrleuten, die ihren Wohnsitz von auswärts nach Bozen verlegen müssen, die Möglichkeit einer entsprechend billigen Wohnung zu geben.

Es ist mir auch bekannt, daß hinsichtlich der Beförderung zu Unteroffizieren das regionale Feuerwehrgesetz insofern nicht mehr anwendbar ist, als es den Besuch eines Unteroffizierslehrganges in Rom vorsieht, nach welchem erst die Zulassung zur Prüfung oder eine Ausschreibung auf Grund von Titeln für die Beförderung zum Vizebrigadier erfolgen kann. In Rom aber werden keine Berufsfeuerwehrleute zu den Unteroffizierslehrgängen mehr zugelassen, weil ein bereits eingebrachtes Staatsgesetz für die Zulassung zum Unteroffizierslehrgang eine Prüfung vorsieht, die bisher nicht vorgeschrieben war und in unserem Gesetz geradezu ausgeschlossen ist. Ein neuerliches Beispiel für die Nichtanwendbarkeit des regionalen Feuerwehrgesetzes, weil es mit der staatlichen Regelung nicht mehr übereinstimmt und der Staat die Zulassung zu den Unteroffizierskursen in Rom nur nach seinen Gesetzen und nicht nach den Bestimmungen des Regionalgesetzes vornimmt.

Bei einer Reform des Feuerwehrgesetzes wäre schließlich vorzusehen, daß anstelle einer regionalen Feuerwehrkasse zwei Provinzfeuerwehrkassen, wie sie in der alten Provinz Tirol bestanden haben, errichtet werden, die sowohl die an die Feuerwehren geleisteten Beiträge, einschließlich der Beiträge für den Bau von Gerätehallen, wie es sonst überall üblich ist, und die Unfallentschädigungen, als auch die Berufsfeuerwehren und die Landesfeuerwehrschulen ohne Präventivkontrolle des Rechnungshofes verwalten, um auf diese Weise bei der Verwaltung des Feuerwehrwesens die notwendige Einfachheit und Schnelligkeit in der Handhabung zu erzielen, wie sie heute leider nicht immer vorhanden ist, weil jeder Verwaltungsakt der regionalen Feuerwehrkasse der Kontrolle des Rechnungshofes unterliegt.

Jetzt möchte ich noch auf einen Einwand, der bereits in der Kommission gemacht wurde und den ich auch dort schon beantwortet habe, eingehen. Er betrifft die verhältnismäßig große Zahl von Einsätzen der Berufsfeuerwehren im Vergleich zu den Einsätzen der freiwilligen Feuerwehren. Ich habe bereits darauf aufmerksam gemacht, daß, während die Berufsfeuerwehren alle ihre Einsätze, also auch den kleinsten Kaminbrand, jede Ausfahrt aus irgendeinem geringfügigen Grund verzeichnen und statistisch erfassen, dies bei den freiwilligen Feuerwehren nicht erfolgt, die sehr ungern schriftliche Meldungen erstatten, bzw. nur dann, wenn es sich um größere Einsätze handelt.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? Il cons. Salvadori.

SALVADORI (D.C.): Signor Presidente, on. Consiglieri, premetto che desidero brevemente intervenire, non tanto perchè desideri polemizza. re, dopo aver sentito l'intervento di stamane e quello testè concluso, che mi spinge a prendere la parola, ma per tentare di ristabilire un'atmosfera di serenità e tranquillità di giudizio sull'operato dell'Amministrazione regionale nei confronti dell'organizzazione dei vigili del fuoco volontari della nostra Provincia, sull'attività e sull'opera svolta dai corpi permanenti della Regione, dai loro comandanti, rispettivamente su quello che è stato un po' il complesso degli interventi riguardo all'attività dei corpi, della loro libertà di azione. del loro finanziamento, della loro attrezzatura, della loro organizzazione ed istruzione e così via. Perchè mi pare che quanto è stato affermato qui non risponde sempre con assoluta esattezza a quello che è realmente avvenuto, così come talune operazioni che sono state compiute in sede amministrativa, ovviamente non si può dire che abbiano sempre rispecchiato lo spirito e la lettera della legge, che attualmente regola in Regione il servizio antincendi. Anzi tutto vorrei rendere, mi si scusi lo spirito di campanile, vorrei rendere giustizia ad una prima affermazione che è stata fatta qui ai corpi dei vigili del fuoco volontari della Provincia di Trento perchè non risponde a verità che una tradizione pompieristica in Italia l'abbiano solo i corpi volontari della Provincia di Bolzano. Sempre sono esistiti, da molti decenni sono esistiti nella Provincia di Trento i corpi volontari dei vigili del fuoco. Proprio io, Perginese, sono orgoglioso di ricordare che non solo 50 o 70 anni fa esisteva a Pergine un valoroso e glorioso corpo dei vigili del fuoco volontari, ma che addirittura a Pergine aveva sede il consiglio di amministrazione della Cassa volontaria di previdenza fra i vigili del fuoco per la Provincia di Trento o per il Tirolo del sud italiano, come meglio vogliamo definire territorialmente la Provincia, dal momento che a quei tempi ci riferiamo. I vigili del fuoco volontari nella Provincia di Trento hanno una gloriosa tradizione dietro alle loro spalle, è una tradizione fatta di serietà, di impegno, di laboriosità, di generosità di interventi effettuati in umiltà e in silenzio, così come lo spirito che ha animato la costituzione dei corpi impone. È doveroso per me cogliere in questa sede l'occasione per ricordare di fronte al Consiglio Regionale l'eroismo con il quale questi nostri uomini, altruisticamente tesi alla difesa dei deboli e degli indifesi nel momento del pericolo e del bisogno, hanno dato tutti se stessi con generosità, non fermandosi neppure di fronte al supremo sacrificio, perchè sull'altare del supremo sacrificio non molti mesi or sono — il ricordo è ancora vivo in noi — proprio nella città di Rovereto, un giovane di 32 anni, padre di due figli, lasciò la propria vita. Desidero pertanto rivolgere da questo seggio un pensiero di profonda gratitudine ai vigili del fuoco volontari della Provincia di Trento, per quello che hanno fatto, e per quello che hanno in animo di fare, giacchè è fuori dubbio

che mai come in questo momento, a detta degli anziani, che quali membri onorari del corpo fanno ancora parte di questa organizzazione, mai come in questo momento nella nostra Provincia tanto entusiasmo e tanta passione si è manifestata negli appartenenti al corpo dei vigili del fuoco volon. tari, perchè mai come in questo momento i vigili del fuoco volontari si sono sentiti considerati ed appoggiati dalla pubblica amministrazione. Sicchè non mi pare che sia esatto affermare qui che non si è fatto un passo avanti ma che si è fatto piuttosto un passo indietro e che si è teso con la azione condotta ad uccidere — questo termine è stato usato! — lo spirito che anima i vigili del fuoco volontari e si è teso a vincolare e comprimere la loro libertà di azione e la loro possibilità di azione sia sul piano della attività pratica, sia sul piano degli inteventi amministrativi. Questo ovviamente non è esatto. I corpi dei vigili del fuoco volontari mai hanno visto tanta copia di mezzi messi a loro disposizione dalla pubblica amministrazione. La riprova di guesto la andiamo a trovare nelle affermazioni dei comandanti di oggi e di ieri, che ancora oggi ci lasciano, e nelle attestazioni che pubblicamente nelle assemblee provinciali noi abbiamo avuto modo di sentire. Del resto quando si viene a dire che in passato, al tempo del regime fascista i vigili del fuoco erano meglio trattati per quanto riguarda l'aspetto dell'intervento economico, vorrei ricordare che i vigili del fuoco dei comuni erano vincolati a versare alla cassa nazionale antincendi ogni anno una certa parte del loro bilancio, e che, salvo i corpi distrettuali, nessun altro vedeva far ritorno dalla cassa centrale neanche una quota minima di quei mezzi. La Regione con propria legge non solo ha mantenuto ai comuni, ha tolto ai comuni l'obbligo del versamento alla cassa nazionale o rispettivamente alla cassa regionale, quei mezzi che prima versavano al tempo del passato regime, ma ha disposto annualmente nel proprio bilancio cospicui interventi finanziari in favore delle organizzazioni, soprattutto dell'attrezzatura e dell'equipaggiamento. Vero è a questo proposito che le Provincie, per la legge vigente, hanno la facoltà di disporre l'assegnazione dei fondi annualmente messi a disposizione dal bilancio regionale. Infatti la cassa regionale antin-

cendi a sezioni unite o a sezioni distinte per Province formula delle proposte ed in definitiva chi decide è la Giunta Provinciale. Sarebbe poi il caso di ricordare che la Giunta Provinciale non può, quando dispone di queste assegnazioni, svincolarsi da quella che è la precisa disposizione della legge all'art. 33 sulla lettera C), se non vado errato, il quale parla di interventi di integrazione, qualora le condizioni dei comuni siano tali da non consentire da parte dell'amministrazione comunale il coprimento delle spese necessarie per adeguare la attrezzatura dei corpi stessi. Ora è evidente che dall'esame delle relazioni che sono state fornite, qui ci troviamo in una posizione diversa nelle due Province, perchè la Provincia di Trento segue un determinato criterio e la Provincia di Bolzano ne segue un altro. La Provincia di Trento, prima di disporre un'assegnazione di fondi, si è premurata di conoscere anzitutto quali erano i bisogni e le necessità dei singoli corpi, cioè di fotografare la situazione delle attrezzature e dei materiali disponibili presso i corpi, e quindi far produrre dai corpi stessi i preventivi di spesa per l'adeguamento delle attrezzature medesime, e quindi di far controllare in sede tecnica se queste richieste che venivano presentate dalle amimnistrazioni rispondevano a criteri di bisogno e di necessità, al fine di evitare che un preventivo venisse esclusivamente elaborato dai rappresentanti delle ditte fornitrici di materiale ed attrezzature. Perchè in pratica avviene questo: il comandante dei corpi volontari in genere è un operaio o un contadino, nel 90 % dei casi nei nostri comuni rurali è così. Il sindaco chi è? Forse un competente in questo campo? Assolutamente no. Gli ispettori distrettuali, tolti i presidenti delle unioni provinciali che possono avere una maggiore o minore competenza, chi sono? In genere non è gente che sia in grado di dire con competenza l'ultima parola in materia. Ecco che allora abbiamo assistito a questo: lasciando i corpi volontari liberi di agire come credevano, cioè assegnando ai corpi una determinata somma perchè la spendessero come meglio credevano di fare, abbiamo ottenuto questo risultato, che qualche volta hanno acquistato dei ma-

teriali che erano superflui e non hanno acquistato materiali che invece sarebbero stati importanti; qualche volta l'acquisto di materiali venduti per nuovi e che non erano tali; l'acquisto di tubazioni che erano scartate da determinate forniture in campo nazionale e sono finite in qualche nostro paese. Perchè? Perchè si è avuta l'assenza di collaudi da parte di coloro che se la intendevano con le ditte fornitrici di questi materiali e non erano sottoposti in un certo senso alla preoccupazione di questi collaudi che sarebbero stati effettuati. Non so se sono riuscito a rendere l'idea! Ora qui bisogna che ci intendiamo sulla portata dei termini. Quando parliamo di non voler burocratizzare i corpi, il servizio antincendi e i relativi servizi dell'Assessorato, quando diciamo di non voler vincolare la libertà dei corpi stessi, quando diciamo di non voler ledere tale libertà di azione e di amministrazione, quando diciamo che vogliamo l'autoamministrazione dei corpi e così via, diciamo cose santissime, che possiamo immediatamente sottoscrivere, però dobbiamo stare attenti. Nella stessa maniera che bisogna distinguere l'autonomia dall'anarchia perchè sono due cose profondamente diverse, anche qui bisogna prendere le affermazioni cum grano salis. Forse che noi lediamo la libertà dei corpi? Forse che noi non facciamo gli interessi dei corpi e dei comuni, quando un comune, avente in animo di spendere 3-4-5-6 milioni di lire per attrezzare quel corpo, lo mettiamo sulla buona strada e lo consigliamo in modo che sei milioni diventano per esempio, quattro e con quei quattro acquista molto meglio di guanto non avrebbe speso spendendo prima sei? E questo soltanto perchè mettiamo nelle mani di un professionista coscienzioso, quindi di un tecnico, di una persone capace, in grado di giudicare, non limitandoci ad una persona, ma estendendo il compito ad una commissione, e qui intendo specificatamente parlare dell'Ispettore provinciale del servizio antincendi che, finchè è previsto dalla legge, in qualche maniera deve poter operare, e non deve di fatto essere tenuto astratto dalla organizzazione provinciale; allora togliamolo dalla legge, ma se c'è facciamolo funzionare in uno con il presidente dell'Unione provinciale dei corpi

volontari e rispettivamente con qualche ispettore distrettuale e così via. In altri termini che ci sia la rappresentanza dei corpi volontari, che ci sia la rappresentanza tecnica, che possa dire una parola responsabile e definitiva a tranquillità della amministrazione comunale, a tranquillità dei comandanti del corpo volontario, che non sono competenti a distinguere se su quel tipo di macchina va meglio applicato questo tipo di pompa o un altro tipo di pompa. A tranquillità dell'Amministrazione regionale che è sempre responsabile di fronte a se stessa, di fronte al Consiglio e di fronte alla pubblica opinione dell'amministrazione dei fondi di cui ha la responsabilità. Ora da noi, nella Provincia di Trento, contrasti non ne sono sorti; e non capisco il desiderio di voler distaccare, voler muovere in due sfere completamente a se stanti, assolutamente disunite e distinte, senza nessun cordone ombelicale, l'organizzazione dei corpi volontari e quella del corpo permanente, quando a un tempo si viene a dire: « inquadriamo questi ufficiali dei corpi volontari che oggi sono in una posizione del tutto transitoria ed aleatoria, perchè nell'esercizio delle loro funzioni hanno dato buona prova di sè, hanno dato prova di essere della gente capace e responsabile ». Come si può venire qui ad affermare ed a dire che noi dobbiamo rendere onore al merito, perchè merito hanno avuto, e contemporaneamente eliminarli e tagliarli completamente fuori dalla loro attività, come prevista dalla legge ancora oggi in vigore, - perchè gli ufficiali dei corpi permanenti sono contemporaneamente gli ispettori provinciali del servizio antincendi — e questo per lasciare completamente libera ed a se stante la organizzazione dei corpi volontari che si muove come abbiamo visto si è mossa? Qui abbiamo gli esempi. Ad un certo momento si è vista nella relazione che nella Provincia di Trento sono stati sistemati un certo numero di corpi, un centinaio. Noi abbiamo adesso già un piano, sicchè non appena il bilancio di questo anno sarà approvato, ecco che noi daremo il via alla sistemazione per lo meno di 70 corpi ed arriveremo a 170. Per arrivare a 227 la differenza non è molta. Entro la fine della legislatura, se questa legislatura come noi ci auguriamo

potrà arrivare a morte naturale, ecco che noi avremo, per quanto riguarda il grosso dell'attrezzatura, sistemato i 227 corpi della Provincia di Trento. Poi ci saranno le spese di ordinaria manutenzione, ci saranno piccole spese ecc. da effettuare e così via, ma la legge ha posto a carico dei comuni queste spese, la legge ha detto che il servizio dei corpi volontari è un servizio comunale, perciò la legge ha lasciato in mano ai comuni i fondi che prima i comuni versavano alla cassa nazionale antincendi. Non è che la legge ha messo sulle spalle dei comuni una spesa in più, dicendo ai comuni « arrangiatevi ». Ha messo sulle spalle dei comuni la spesa, ma ha lasciato a disposizione i mezzi. La Regione interviene ad integrare con mezzi straordinari e in sede del tutto straordinaria, ma allora che si sia un principio e che si possa vedere la fine, occorre un piano, occorre un programma, occorre qualche cosa su cui muoversi con una certa tranquillità, sapendo che entro quattro o sei anni, anche questo servizio è stato sistemato. Se noi non abbiamo un controllo preventivo, se non sappiamo che cosa i comuni intendono acquistare, se non sappiamo quale è la situazione dei comuni, come noi rispondiamo alla responsabilità della nostra amministrazione tenuto conto dell'impegno che la legge pone chiaramente nell'art. 33?

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Spegnimento di incendi!

SALVADORI (D.C.): Ecco che allora la faccenda si inquadra subito meglio. Ora, secondo me, questa è una cosa che deve essere fatta, altrimenti si deve modificare la legge. Ma finchè la legge c'è, la legge va applicata e non può essere applicata in questo modo. Se è vero che le Giunte Provinciali dispongono degli interventi, come è stato ricordato e come tutti sappiamo, altrettranto è vero che alla Giunta Regionale resta in ogni caso il potere sostitutivo il giorno in cui le Giunte Provinciali non operassero in linea con quanto disposto dalla legge.

E mi pare ancora di dover aggiungere una cosa. Secondo me, non è possibile fare qui un paragone fra le cooperative e i corpi volontari, nè

fra l'organizzazione delle cooperative, organizzazione di secondo grado e rispettivamente federazione dei consorzi cooperativi e unioni provinciali dei corpi volontari. Le unioni provinciali dei corpi volontari hanno naturalmente da esistere. Secondo me sono buone organizzazioni. È necessario che ci sia una organizzazione che coordina, collega fra loro tutti questi corpi volontari. E in questo spirito la Regione è venuta incontro alle unioni provinciali aumentando di anno in anno i mezzi in bilancio a favore di queste organizzazioni. Però il voler rendere di fatto queste organizzazioni assolutamente autonome e indipendenti, questo no! Le cooperative trattano interessi di carattere privato, riguardano molti cittadini di un paese, di 100 comuni, è molto diverso. Qui si tratta di un servizio pubblico importantissimo che viene svolto in condizioni di eccezionale gravità.

È mai possibile che l'ente pubblico si abbia completamente a disinteressare? cioè che l'ente pubblico sia chiamato ad interessarsi di questo solo quando si tratta di mettere a disposizione i mezzi finanziari, senza che poi abbia la possibilità di intervenire per vedere che uso responsabile dello esercizio delle attribuzioni viene fatto?

È quanto desideravo dire, così a grandi linee, per cercare di equilibrare un po' la situazione. Secondo me - e desidero con questo concludere - non abbiamo fatto un passo indietro, abbiamo fatto un passo avanti, un notevole passo avanti, e ne ho costantemente la prova in occasione delle costanti visite e contatti che ho con i corpi della nostra Provincia. Abbiamo avuto del resto anche ammirabili dimostrazioni di questo nell'ultima assemblea provinciale che abbiamo tenuto lo scorso settembre a Fiera di Primiero alla presenza del Presidente della Giunta e dell'allora Assessore agli affari generali Benedikter. Chi ha assistito ai lavori di quell'assemblea, obiettivamente e onestamente non può dire che lo spirito degli interventi effettuati da quei comandanti comunali distrettuali e provinciali sia stato uno spirito di gente moritura!... li si è sentito vibrare l'entusiasmo di uomini che hanno dichiarato di sentirsi finalmente compresi, anzi valorizzati, seguiti e tangibilmente appoggiati nelle loro aspirazioni,, che sono poi le aspirazioni più belle e più nobili che ci possano essere, cioè quelle di servire la collettività, quelle di servire i propri fratelli nel momento in cui maggiormente hanno bisogno di essere aiutati, cioè nel momento del pericolo. Penso che tutto ciò che responsabilmente l'Amministrazione regionale fa per aiutare queste organizzazioni volontarie a porsi nelle migliori condizioni per adempiere a questo servizio, per adempiere a quelli che sono cioè gli scopi istituzionali, deve essere considerato non come un intralcio, non come un tentativo di soffocare, non come un desiderio di limitare e comprimere la libertà dei corpi, ma come una concreta dimostrazione di responsabilità da parte dell'Amministrazione, che altro non desidera se non il rafforzamento di queste istituzioni libere e volontarie, che oltre a tutto rappresentano un vanto della nostra Regione di fronte all'intera Republica italiana.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Volevo dire alcune brevissime cose in risposta agli interventi che si sono svolti a proposito di questo capitolo.

Al cons. Ceccon, il quale ha posto l'accento sulla mancanza di dati relativi all'esercizio del servizio antincendi, le spese ecc. nella Provincia di Bolzano, volevo confermare quanto è gia stato detto in altra sede. Mi riferisco in modo particolare alla assicurazione data dall'Assessore supplente davanti alla commissione finanze e bilancio. I dati relativi alla Provincia di Bolzano, composti analiticamente, come quelli relativi alla Provincia di Trento, sono in corso di raccolta. Fu fatta una esplicita circolare attraverso la direzione del Landesverband e non appena avremo potuto raccogliere i risultati del questionario che fu diramato in data 5 marzo, questi stessi dati, con quelle stesse caratteristiche di precisione che sono state usate per la Provincia di Trento, saranno messi a disposizione dei signori Consiglieri.

Il cons. Raffaelli ha posto due domande, una relativa alle modalità di assunzione di alcuni membri del corpo permanente dei vigili del fuoco di Bolzano. Purtroppo in dipendenza di difficoltà che non sto a riassumere e che dovrebbero essere precisate in termini legislativi e giuridici, la

applicazione del concorso non fu possibile. C'è qualche cosa da riprendere in esame, e nelle relazioni che dobbiamo avere con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco e per quanto riguarda la legge in se stessa. La soluzione che è stata adottata fu una soluzione ritardata un po' nel tempo e resa necessaria da queste difficoltà. Il valore di quella soluzione non saprei dirle ora se sarà definitivo o altro perchè la cosa la dovrò guardare e la guarderò. In ogni caso c'è stato un movente al di fuori della volontà dell'Amministrazione regionale che ha portato alla soluzione di ripiego. Torneremo comunque in esame su questo tema. Per quanto riguarda la seconda domanda, cioè che lo obbligo della residenza in sede non sia fatto rispettare da quei membri del corpo permanente dei vigili del fuoco che si trovano a poca distanza dal pensionamento e dal collocamento a riposo, vorrei tranquillizzarlo e dire senza altro di sì. Avrà forse visto Raffaelli che anche nella legge, è già stata passata all'esame della commissione legislativa agli affari generali per l'aggiornamento di talune disposizioni relative alla legge del personale, abbiamo adottato un criterio analogo per coloro che, comandati, si trovano ormai vicini al termine del pensionamento.

Lorandi ha portato il caso di Bressanone, e chiede se sia vero che non sono stati fatti volutamente i reclutamenti per la partecipazione alla scuola servizio antincendi. Escludo questo, anzi posso dire che si è fatto tutto quanto è stato possibile, ai fini di inserire l'operazione nel quadro appunto del corpo permanente dei vigili del fuoco nella scuola che si svolge a Roma. Lo si è fatto, ottenendo anche l'assicurazione che saranno fatti anche degli appositi corsi in lingua tedesca per coloro che intendono frequentarlo e che appartengono al gruppo tedesco. L'alloggio assegnato a quel tale vigile del fuoco, mi si assicura da chi ha presieduto la rispettiva commissione, fu assegnato in base alla graduatoria regolare.

Finisco per dire una breve cosa all'ex Assessore Benedikter, il quale nel dare i chiarimenti riguardo all'attività dell'Assessorato nel periodo in cui ebbe la funzione di titolare dell'Assessorato stesso, ha affermato una cosa che non posso con-

dividere, e cioè ha espresso il suo concetto particolare di autonomia, di svincolo da qualunque forma di controllo da parte delle Province e dai corpi permanenti che vengono sovvenzionati con i mezzi regionali. Noi siamo sì per la fiducia, abbiamo fiducia e perciò abbiamo attuato in quel modo e organizzato in quel modo la legge, ma questo non ci dispensa dalla responsabilità grave che abbiamo di accertarci in ogni modo come si svolgono i servizi. Ponga il caso che i contributi a questi corpi siano dati esclusivamente laddove i comuni non abbiano i mezzi propri per farlo. Sempre in ipotesi si constata che in uno o più casi certi contributi vengono dati anche laddove i comuni sono in grado di venire incontro a questi fabbisogni. La legge non sarebbe applicata e noi saremmo costretti a farla rispettare, perchè è una responsabilità nostra in quanto siamo noi in partenza che procuriamo i mezzi e li ripartiamo. Oppure ponga il caso che risultasse accertata la insufficienza organizzativa di questo servizio, allora ci si porrebbe nel dovere di intervenire. Il concetto della fiducia e dell'autonomia degli organi non può essere portato fino a questa estrema conseguenza, che voglia dire impossibilità di intervenire, laddove l'intervento si imponga per il rispetto della legge o per il raggiungimento dei fini in sede tecnica che quel servizio si propone. Quindi, fermo restando il concetto del decentramento, del rispetto dovuto e riconosciuto a tutto quello che è apporto umano a questo servizio, vincolo civico che anima questo servizio e dando largo impegno a questi riconoscimenti, è certo che l'Amministrazione regionale ha il dovere di accertarsi che l'organizzazione e il funzionamento siano posti in grado di assolvere i compiti di interesse pubblico che il servizio deve assolvere.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nun möchte ich einige Worte an einen Landtagsabgeordneten des Trentino richten, der für das Feuerwehrwesen nicht verantwortlich ist, denn ich erachte, wenn schon, den Präsidenten des Regionalausschusses heute dafür verantwortlich. Es ist selbstverständlich schwierig oder besser gesagt unmöglich, sich in eine Auseinandersetzung mit jemandem einzulassen, der mit mir in der Weise polemisiert, daß er mir Sachen

in den Mund legt, die ich nicht gesagt habe, oder mir die Worte im Munde umdreht. Denn wer den freiwilligen Feuerwehren und ihrer Organisation helfen will, der muß mit den Faschisten polemisieren und nicht mit mir; aber der Abgeordnete Salvadori hat es wohlweislich vermieden, mit den Faschisten zu polemisieren: also sind ihre Argumente in Ordnung, scheint mir. Wenn seine Begriffe über die Selbstyerwaltung des freiwilligen Feuerwehrwesens, diese Kriterien einer paternalistischen Verwaltung von oben herab, angewendet werden sollen, dann muß zuerst das Gesetz abgeändert und die Sache im Regionalrat behandelt werden. Von einer Anarchie kann hier nicht die Rede sein: es steht die Selbstverwaltung des Feuerwehrwesens auf dem Spiel. Die Gründe, die der Präsident des Regionalausschusses dabei angeführt hat, weswegen es der Region zustehe zu kontrollieren, ob solche freiwilligen Feuerwehren von Gemeinden subventioniert würden, die auch in der Lage wären, entweder allein oder in einem größeren Verbande für ihre Feuerwehren etwas zu tun, sind meiner Ansicht nach richtig. Aber mit diesen Zielsetzungen zertrampelt man die Selbstverwaltung der freiwilligen Feuerwehren. Es sieht so aus, als ob die einzelnen Feuerwehren, die Feuerwehrhauptleute, die Bezirksinspektoren und die Landesverbände mit ihren Ausschüssen heute noch nicht mündig wären, die Auswahl der Mittel, die Prüfung der Geräte usw. vorzunehmen und überhaupt ihre Betreuungstätigkeit für das freiwillige Feuerwehrwesen zu entfalten.

Ein Wort über die Kurse, die die Generaldirektion für das Feuerwehrwesen in Rom sich
anheischig gemacht hat, an der zentralen Feuerwehrschule Campanelle auch in deutscher Sprache
zu organisieren. Es genügt nicht, daß eine wenn
auch schriftliche aber ganz allgemein gehaltene
Zusage erfolgt, daß Kurse auch in der Muttersprache abgehalten werden. Das genügt nicht, denn
wir haben diesbezüglich unsere Erfahrungen gemacht. Man muß das Programm, d. h. den Lehrplan kennen und auch nähere Einzelheiten erfahren können, wie der Unterricht in der Muttersprache durchgeführt werden soll, denn sonst, fürchte
ich, werden sich unsere freiwilligen Feuerwehren

kaum auf eine so allgemein gehaltene Zusicherung hin an diesen Kursen beteiligen.

LORANDI (M.S.I.): On. Presidente, nella sua risposta lei ha affermato ad un certo punto una cosa che credo e vorrei interpretare nel senso della mia domanda. Cioè la mia domanda stamane si riferiva al fatto che, secondo quanto mi risulta, dal 1957 non si accettano nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco reclute per il servizio di leva delle Province di Trento e di Bolzano. Questa è l'informazione che avevo avuto. In questo modo verrebbe a mancare ad un certo punto il requisito richiesto dalla legge. Siccome lei mi ha parlato di disposizioni in corso per ammettere alla scuola, se si tratta di questo qui, se si tratta di servizio di leva nel corpo nazionale dei vigili del fuoco, allora mi dichiaro soddisfatto; se non si tratta di questo la mia domanda non è stata sufficientemente chiara ed era questo che volevo sapere; se è vero questo, che per la Regione non si reclutano vigili del fuoco nel Corpo nazionale.

Per quanto riguarda, se permette, l'intervento del dr. Benedikter, devo dire qualche cosa, perchè qui Benedikter sta evidentemente giocando sulle parole, perchè in quella famosa assunzione in cui furono assunti 7 vigili nel corpo permanente di Bolzano in sostituzione di 7 vigili di madre lingua italiana, la proporzionale etnica nel senso suo non è stata affatto rispettata. Perchè la legge che ha fatto la Regione, e quindi anche lui, dice ad un certo punto a pag. 465 del Codice: « Nelle assunzioni di personale al Corpo permanente di Bolzano si seguirà il criterio di adeguare la composizione del corpo stesso alla consistenza dei gruppi linguistici nella provincia di Bolzano. A tale fine i concorsi per il grado iniziale saranno banditi riservando a ciascuno dei gruppi etnici della provincia un proporzionato numero di posti, che consenta di raggiungere gradualmente nella composizione del corpo il rapporto di cui al comma precedente ». Qui la legge non è stata per nulla rispettata. Voi avete preso 7 vigili del fuoco di lingua tedesca per sette vigili di lingua italiana; due di essi per di più non avevano fatto il servizio di leva nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il dr. Benedikter dice che i fascisti ce l'hanno

con il corpo vigili del fuoco. Vorrei dire che non ce l'hanno con il corpo dei vigili del fuoco, ce l'hanno con lo spirito che lei, dr. Benedikter, vuole imprimere ed ha voluto imprimere a questo corpo, spirito che lei porta qui nelle sue discussioni, perchè lei vuole creare qualche cosa al di fuori di ogni controllo. Perchè se andassimo a Merano vedremmo davanti al negozio di Amonn una macchina stazionante con tanto di bandierina, è la macchina del presidente dell'Unione provinciale dei vigili del fuoco. È quello che in realtà oggi comanda in Provincia di Bolzano. La legge prevede un ispettore regionale e gli ispettori provinciali, ma gli ispettori non contano più niente, conta il presidente dell'Unione provinciale, il quale dispone dei contributi, ordina il materiale e organizza. Questo è lo spirito che noi combattiamo e combatteremo sempre. E adesso Benedikter viene qui e ci dice che bisogna emendare la legge. Però constato una cosa: la legge lui la ha violata prima, e dopo che l'ha violata viene qui a dirci che la legge bisogna emendarla. Egregio dr. Benedikter, qui non si tratta in questo momento di emendare la legge, si tratta di rispettarla, e lei non la ha rispettata, non ha rispettato una legge che anche lei ha fatto! Questo credo che sia più che dimostrato. Se poi bisognerà emendarla, vedrà il Consiglio, io ho fatto una constatazione e la legge una volta che è fatta va rispettata, come lei stesso insegna tante volte; la applichi anche lei!

PRESIDENTE: È posto ai voti il cap. 76: maggioranza favorevole, 3 astenuti.

Affari generali - Spesa straordinaria.

Cap. 145: « Spese per la fornitura ai comuni di stampati e materiale elettorale per i referendum popolari (art. 33 L. R. 7.11.1950 n. 16) - Lire 200 mila ».

CORSINI (P.L.I.): Il fenomeno della separazione di frazioni da comuni maggiori che erano stati formati a seguito del noto decreto del 1926, è un fenomeno che si è quasi concluso, è un fenomeno che va esaurendosi. Infatti, quando in sede di commissione legislativa ho chiesto all'allora Assessore Benedikter quali previsioni si potessero fare per l'impiego di questa somma, le risposte

sono state tali che mi hanno indicato che per il momento si tratta di due o poco più di due o tre, domande di separazione di frazioni e di ricostituzione in comuni autonomi. Perciò potrebbe anche sembrare inutile il mio intervento su questo capitolo, inutile specie perchè il fenomeno è andato esaurendosi in questi anni del dopoguerra e quasi inutile per la scarsezza delle previsioni che sono state fatte per il futuro. Tuttavia, poichè mai nessuna situazione nè politica nè amministrativa può considerarsi definitiva - e specialmente in questa materia di divisione dei comuni e di accentramento di comuni in comuni maggiori, il Trentino e l'Alto Adige hanno avuto una storia travagliatissima, perchè in poco più di centoventi anni per 5 volte si sono manomesse, rifatte, disfatte, ricostituite le circoscrizioni comunali --forse vale la pena di far notare all'on. Presidente della Giunta e al Consiglio alcune considerazioni in merito.

La divisione delle frazioni da comuni maggiori, la costituzione di nuovi comuni, o l'accentramento di frazioni in un comune unico, hanno sempre avuto nel passato un'impostazione, direi, chiaramente e nettamente politica. Se si fa eccezione da quello che era venuto formandosi nei secoli precedenti, la prima manomissione delle nostre circoscrizioni comunali è avvenuta all'epoca napoleonica con una riduzione dei comuni del Trentino e dell'Alto Adige, che erano allora numerosi quasi quanto oggi, anzi più di oggi, a comuni maggiori e in numero minore. Dopo il 1816 l'Austria li ha voluti ricostituire in gran parte per ridare l'autonomia comunale alle popolazioni come le nostre che vi erano state abituate da secoli. Poi è stata applicata per qualche anno nel Trentino la legge comunale e provinciale del 1915, la quale dettava precise norme e precisi limiti per quanto riguardava la istituzione di nuovi comuni e la reistituzione di comuni che erano stati coattivamente aggregati ad altri. Poi, tutti sappiamo, è venuto il 1926: nuovi criteri politici sono stati immessi anche nelle concezioni amministrative dei comuni ed abbiamo avuto una nuova manomissione di questi nostri comuni che erano venuti formandosi spontaneamente nei tempi e la formazione di questi co-

muni maggiori, con i quali si era arrivati fino alla fine della seconda guerra mondiale. Ora se noi esaminiamo quale è stato l'orientamento che ha assunto la Regione in questi dieci anni di vita in merito a questo problema, non possiamo non convenire che è stato ancora una volta un orientamento di netta natura politica, che sono prevalsi cioè nell'azione condotta dalla Regione, dal momento in cui sono state tradotte in attuazione le facoltà statutarie dal 1948 ad oggi, orientamenti di netta natura politica. Li posso definire in questo modo perchè l'unica legge che la Regione ha voluto fare in merito a questa questione, è quella legge 7 novembre 1950 n. 16, la quale lascia una discrezionalità così assoluta all'ente e al Consiglio Regionale in se stesso, ed anche però al potere esecutivo, direi addirittura agli uffici amministrativi, una così chiara discrezionalità nelle decisioni, che praticamente le popolazioni interessate non hanno mai e non possono con questo stato legislativo avere mai la sicurezza di chiedere qualche cosa e di ottenere qualche cosa che loro spetti di diritto, e vedersela respinta questa domanda di separazione o di istituzione di un nuovo comune solo in quanto gli elementi materiali, territoriali o di popolazione o economici o finanziari contrastino con precise disposizioni di legge. Nella legislazione in merito che è stata tutta quanta ripresa nella legge comunale e provinciale del 1915 — e notate bene, signori Consiglieri, che è stata anche in gran parte mantenuta la legge comunale e provinciale del 1934, quando anche erano cambiati così grandemente gli orientamenti politici, amministrativi dello Stato italiano - in questa legge del 1915 e del 1934 si dettano delle norme precise, si segnano dei limiti precisi entro i quali la domanda non solo deve esser fatta, ma deve anche essere accolta. In questa legge del 1915 e nell'altra del 1934 sono ammesse delle possibilità di ricorso gerarchico, ordinario e straordinario della popolazione interessata nel caso in cui le domande di separazione o di istituzione di comuni autonomi venissero respinte dalle Giunte Provinciali e dalle deputazioni provinciali, ricorso al Ministero dell'interno, ricorso gerarchico, ricorso ordinario al Consiglio di Stato, ricorso stra-

ordinario anche al Capo dello Stato. Ora, che cosa abbiamo fatto noi in questo periodo? Abbiamo dettato queste norme contenute nella legge regionale 7 novembre 1950 n. 16, la quale richiama sì le norme in vigore — secondo la legge in vigore, dice, deve essere istruita la pratica per la domanda di ricostituzione in comune autonomo - ma prescrive che sia inoltrata alla Giunta Regionale e istruita a norma delle leggi in vigore, non solo decisa a norma delle leggi in vigore. Mi si è risposto in sede di commissione legislativa che in questo caso io non terrei conto del fatto che esiste un'autonomia regionale e che il Consiglio Regionale, di fronte al quale vengono portate queste domande di separazione o di costituzione di nuovi comuni, una volta che sono state istruite, è un organo legislativo che emana un atto legislativo e che pertanto, nella pienezza del potere legislativo, non ammette ricorso se non per quelli che sono i fondamentali vizi delle leggi stesse. Ma il fatto che il Consiglio Regionale è un organo legislativo autonomo non toglie che non debba sentire la necessità di emanare una disposizione legislativa in cui si fissano i termini ed i dati precisi, dal punto di vista territoriale, gli elementi concreti dal punto di vista del numero della popolazione, della capacità finanziaria, della economia, in modo tale che se con questa legge il Consiglio Regionale esprime la propria autonomia e la propria capacità legislativa, viene però a porre degli elementi precisi in base ai quali le popolazioni interessate sapranno se il loro diritto nelle eventuali richieste è stato più o meno rispettato.

Il fenomeno sta ormai concludendosi, ma non è detto che in futuro non ci si trovi di fronte a nuove domande di separazione e istituzione di nuovi comuni. Non è affatto detto che in quei casi in cui è stata respinta la domanda di separazione, le popolazioni si siano acquietate e abbiano accettato senza sentirne in un certo senso anche gli aspetti sgraditi della cosa, abbiano accettato la ripulsa da parte del Consiglio Regionale. Il quale atto di ripulsa da parte del Consiglio Regionale di una domanda di separazione di frazioni comunali è un atto che non ammette ricorso di nessun genere, perchè non è un atto amministrativo, è una legge, si limita semplicemente ad una constatazione, per

cui appare dal verbale che il Consiglio Regionale ha respinto la eventuale domanda di separazione una volta che questa abbia superato tutti gli altri ostacoli, particolarmente quelli della fase istruttoria. Perchè se noi leggiamo l'ultimo capoverso dell'art. 2 della citata legge, si legge addirittura che « Il Consiglio Regionale può non far luogo al referendum se in base agli atti di istruttoria ritenga che la domanda di erezione a comune autonomo di una frazione non possa essere comunque accordata perchè vi osti la condizione dei luoghi o perchè i nuovi comuni non avrebbero mezzi sufficienti per provvedere ai pubblici servizi ». Questo ultimo comma dell'art. 2 configura addirittura una situazione ancora più grave perchè non solo la ripulsa del Consiglio regionale non si manifesta in un atto definitivo, ma addirittura può essere attuata in fase di istruttoria, senza addirittura che si arrivi alla indizione del referendum popolare.

. Quello che è stato fatto in questi dieci anni è un po' difficile il rivederlo e forse, fatte rare eccezioni, non varrebbe la pena perchè gran parte delle frazioni che sono state aggregate nel 1926 o dopo a centri maggiori, parte di quelle frazioni che hanno ottenuto la reistituzione in comune autonomo erano già, precedentemente al decreto del 1926, comuni autonomi. I casi stridenti non sono stati per la verità molti. Ma rimane a chi parla la convinzione che sia opportuno uscire da questa discrezionalità che è affidata al potere esecutivo, agli uffici dell'Amministrazione e sia opportuno creare un congegno tale, per cui non soltanto l'accettazione delle domande di separazione si manifesti in un atto legislativo e amministrativo perfetto contro il quale sia possibile un ricorso, ma creare un congegno per cui anche la eventuale ripulsa di una domanda di separazione o di istituzione di un comune possa manifestarsi in un atto legislativo o amministrativo perfetto così da dare luogo al ricorso. Perchè la discrezionalità che è stata mantenuta proprio per quei criteri politici a cui ho accennato in tutta questa questione, riguarda poi anche la situazione di tempo oltre che la valutazione degli elementi in base ai quali la domanda di separazione o di istituzione di un comune viene fatta.

Ho sentito in alcune sedute di giorni or sono presentata un'interrogazione da parte del cons. Raffaelli per quanto riguarda la domanda di aggregazione della frazione di Pranzo al comune di Riva. Ho visto contemporaneamente — sono stato informato al mio ritorno - che ormai il decreto per la indizione delle elezioni nel comune di Riva è stato approvato ed emanato dalla Presidenza della Giunta Regionale. Senza voler fare carico nè volere entrare in considerazioni di sospetto interessato o altro, io mi domando se questa discrezionalità, che lamento a proposito di questa legge, come di altre molte leggi che il Consiglio Regionale nel passato ha compiuto, non abbia qui una dimostrazione esplicita e lampante. Non so da quanto tempo sia stata presentata questa domanda di aggregazione, non so se l'istruttoria della domanda stessa è stata fatta sollecitamente o meno, nè so se sono intervenuti altri motivi di natura politica nel decidere un'accelerazione della pratica o un ritardo della pratica stessa, nè, per dire la verità, data questa discrezionalità, le stesse popolazioni interessate possono avere la certezza se la loro domanda debba essere accolta o possa anche essere respinta. Ed allora questa discrezionalità ha delle conseguenze che sono alle volte anche disagevoli, come in questo caso della situazione di Riva. Ma altri casi che è inutile che ricordi, io non ero in questa aula e molti di coloro ai quali parlo erano presenti, so che una delle sedute che più ha avuto clamorosità in Consiglio Regionale nella legislatura prima, mi pare, o all'inizio della seconda, è stata quella della domanda di costituzione in comune autonomo della frazione di Fisto. clamorosità che è travalicata sulla stampa, che è andata prima negata e poi accettata. Credo veramente di poter suggerire alla Giunta il riesame di tutto questo problema e di tutta questa situazione, e di non ritenere che noi violeremo o non saremo rispettosi dell'autonomia e della sovranità dell'organo legislativo se noi detteremo per noi e per le popolazioni interessate delle norme precise e dei limiti precisi, dei dati precisi entro i quali poi il potere esecutivo e anche lo stesso organo legislativo debbano accogliere le eventuali domande che sono presentate.

Ho colto l'occasione come dicevo inizialmente, di questo capitolo 145, sul quale per lo stanziamento in se stesso non ho nulla da aggiungere o da obiettare, ma l'ho colta per fare questa viva raccomandazione alla Giunta di voler rivedere la materia in modo tale da presentare o eventualmente accogliere, se sono presentate da altri, delle nuove disposizioni di legge che evitino effettivamente questa discrezionalità che giudico sempre, in questo caso come in tutti i casi, pericolosa.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 145: unanimità.

Cap. 146: « Spese per l'elezione dei consigli comunali - L. 800.000 ».

RAFFAELLI (P.S.I.): Domando la parola.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Aspettavo che qualcuno, pensavo il Presidente della Giunta, rispondesse all'interrogativo posto dal cons. Corsini, che avevo posto a suo tempo in un'interrogazione relativamente alla situazione di Riva. Sarà bene riprendere il discorso perchè entra nelle elezioni dei consigli comunali e perchè se attendiamo le scadenze delle interrogazioni ci accorgiamo che l'istituto al quale ci invitate spesso a fare ricorso, perde qualsiasi valore qualora l'esecutivo voglia attendere la scadenza di determinati termini prima di rispondere.

A Riva in che situazione siamo? Io credo di avere il diritto come Consigliere e altri Consiglieri abbiano lo stesso diritto, e la pubblica opinione abbia più di noi il diritto di sapere come mai la pratica per l'aggregazione a Riva della frazione di Pranzo e Cologna Gavazzo, attualmente appartenenti al comune di Tenno, sia stata insabbiata. Infatti noi sappiamo che Riva con la ricostituzione del comune di Nago - Torbole ha perso ufficialmente i 10 mila abitanti, dico ufficialmente, perchè di fatto dal censimento ufficiale del 1951 in poi la popolazione di Riva anche senza Nago -Torbole è al di sopra dell'aliquota di 10 mila abitanti. Però sono le cifre ufficiali dell'ultimo censimento che valgono ed allora Riva oggi dovrebbe votare con il sistema maggioritario. Se quando la

pratica di Pranzo è arrivata ad un determinato stadio di maturazione, cioè a settembre del 1958. quando la Giunta Provinciale di Trento espresse finalmente il suo parere favorevole, la Giunta Regionale avesse dato corso, come era suo dovere, all'indizione del referendum, e lo schema di delibera era già pronto all'Assessorato dei due Alfonsi (ilarità) - non si sa più a quale fare riferimento se ad Alfons o all'Alfonso... — se la Giunta avesse dato allora corso al referendum, Riva oggi potrebbe votare secondo il sistema connaturato e che le spetta di diritto, il sistemà proporzionale. Viceversa nel settembre deve essere successo un « crick » nell'ingranaggio — ci esprimiamo con il linguaggio dei fumetti, dopo essere stati ammaestrati al Mattatore di tutta la tecnica dei « crik » e delle altre espressioni onomatopeiche - per cui la delibera non è andata in Giunta, non è stata approvata dalla Giunta ed il referendum non è stato fatto. Toglieteci questo dubbio, signori, se vi riesce, che la D.C., che dispone di queste possibilità discrezionali, abbia trovato in quel sistema il modo di risolvere il problema di Riva, che è un problema quanto mai semplice nelle sue linee essenziali. Tre o quattro amministrazioni dal dopoguerra in poi, a maggioranza D.C., sono fallite o miserevolmente o ignominiosamente. Avete provato 4, 5, 6 uomini, senza fare nomi: uno è stato meno bravo dell'altro, peggiore dell'altro. Chi non ha fatto una cosa, ha fatto un'altra; nessuno è riuscito a salvare la faccia. L'ultima troupe di consiglieri, il penultimo sindaco è stato invitato dal partito a dare le dimissioni: è molto noto e arcinoto. È stato invitato per delle posizioni personali, familiari, in campo economico commerciale che non si addicevano, pare, alla sua qualità di sindaco. La maggioranza ha eletto un altro sindaco, togliendolo da un'amministrazione anche da voi controllata e nella quale era da qualche tempo, perchè potesse fare il sindaço, lo ha fatto per circa mezza giornata o un giorno e mezzo, poi è stato costretto dalla sua stessa maggioranza a dare le dimissioni prima di pronunciare una sola parola in qualità di sindaco, pur avendo la maggioranza ancora in consiglio, perchè non era modificata la proporzione dei consiglieri, e avendo quindi la

possibilità ed il dovere di dare a Riva un'amministrazione, il gruppo della D.C. di Riva ha preferito dimettersi in massa. Penso che come caso limite non se ne possa trovare uno più eloquente di incapacità di amministrare un comune, che è difficile fra il resto da amministrare per le difficoltà di carattere economico che sono congenite alla città di Riva. Ma non si può lasciar scappare un comune purchè sia, fosse anche Massimeno con 135 abitanti, tanto meno uno dei tre o quattro comuni più grossi della provincia, il terzo certamente in ordine di importanza. E allora c'è un sistema. Si offriva una possibilità: accelerare le cose con uno stranissimo scrupolo formale di osservanza della legge. In Italia ci siamo già abituati ai famosi termini di tre mesi prorogabili ad altri tre mesi dal commissario; vengono allungati come chewing-goom, a piacere, e abbiamo visto Napoli retta da mesi e mesi da un commissario, che avrà ancora un commissario, perchè così ha deciso la D.C. Abbiamo visto altri comuni grossi subire il commissario, come Firenze, oltre i termini previsti. A suo tempo Rimini, Venezia, comunelli... di una notevole importanza. A Riva no. A Riva tre mesi e non di più, perchè bisogna rispettare la legge e si arriva a fare le elezioni con un sistema maggioritario in un comune che ha i suoi 10.000 abitanti coperti, perchè così se va va, si supplisce con la qualità al numero. Se dovesse andare per un certo verso, si spera che in sedici, che non saranno probabilmente di natura è capacità e carattere molto diversi dai loro predecessori, che in sedici contro quattro sia più facile tenere le cose almeno in certi argini. Andare avanti a favore di voti e di colpi di maggioranza. Questa è la netta impressione che dà la vicenda di Riva. Non ne parlo per la prima volta, e lo sa il Presidente Odorizzi e il Capogruppo della D.C., che quando ho accennato a questo argomento non hanno ritenuto di raccogliere il discorso e l'hanno lasciato cadere. In altra sede poteva essere fatto. In sede di interrogazione mi si potrà rispondere magari quando a Riva si saranno già fatte le elezioni e le votazioni. In questa sede ritengo diritto del Consiglio di avere una spiegazione del perchè le cose sono andate così e sono volute andare così. Immagino che non mi si dirà che la tesi o l'impressione che qui ho riferito e che largamente è condivisa dai cittadini specialmente di Riva e anche da fuori di Riva, che conoscono il problema, non mi si dirà che questa tesi è esatta. Sarebbe pretendere troppo. Ma non basteranno parole a smentire questa interpretazione, ci vogliono dei fatti e sono dei fatti possibili. Mettetevi in lizza a Riva voi del partito di maggioranza, secondo l'ordine naturale delle cose di Riva, cioè secondo la legge proporzionale, e allora non vi potremo dire quello che io vi ho detto o dovremo ritirarlo. Se vorrete insistere perchè le elezioni si facciano il 10 maggio con il sistema maggioritario, sarà una riprova che queste nostre induzioni sono estremamente fondate.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Devo rispondere a Raffaelli; non ho risposto a Corsini perchè l'accenno alla questione di Riva da lui fatto mi sembrava fatto un po' per incidenza, mi sembrava invece che avrei dovuto rispondere all'interrogazione di Raffaelli.

Sulla questione generale non ho risposto perchè non mi sembra attuale, comunque voglio dire che ove si delineasse una situazione di ripresa di pratiche intese a riordinare l'assetto territoriale dei comuni con una certa intensità, quelle considerazioni che sono state fatte veda di tradurle in qualche proposta concreta che sarà esaminata. Non credo che si possa pensare che la legge regionale come sta non abbia funzionato adeguatamente. Già rispondendo nella discussione generale avvenuta l'anno scorso su questo argomento ho portato i dati esatti di tutta l'attività del Consiglio Regionale in questa materia, dati che non ho qui con me, ai quali faccio riferimento, perchè autorizzano, come autorizzavano allora, come autorizzano oggi, un giudizio positivo dell'opera del Consiglio, chè è opera del Consiglio prevalentemente quando si pensi che ogni provvedimento è stato raggiunto attraverso l'emanazione di una legge. Ma non lo ritengo attuale perchè in questa materia penso che il lavoro che abbiamo fatto è pressochè compiuto. Se ci sarà dell'altro, se sarà il caso di riprendere in esame quella legge per un miglioramento, questo lo diremo di fronte alle esigenze effettive e pratiche e di fronte a proposte concrete che fossero formulate.

A Raffaelli invece voglio rispondere sulla questione di Riva, non certo per gli apprezzamenti politici, che non mi riguardano in questa sede nè in questo posto. Ma per quanto riguarda quella sua interrogazione quando io la ebbi, la esaminai, la feci esaminare subito, e siccome mi sembrava materia urgente feci preparare anche subito la risposta, che ho qui in mano, che ha nell'atto dell'ufficio che l'ha elaborata la data del 19 marzo. Io la portai immediatamente con me in Consiglio, perchè mi attendevo, come erano state date risposte alle interrogazioni un po' così come se ne presentava l'occasione, che lei avesse insistito per avere subito la risposta, che le avrei dato immediatamente, perchè la ho qui dalla data del 19 marzo. Adesso chiedo al Consiglio di permettermi di rispondere alla sua interrogazione in questa sede, perchè la materia del suo intervento è esclusivamente questa. Lei allora chiedeva « se risponda a verità la notizia data dalla stampa (es. Alto Adige del 15.3.1959) che le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Riva verranno indette per il 3 maggio p. v.».

La risposta era la seguente:

L'indizione dei comizi per la elezione del nuovo Consiglio comunale di Riva è preventivata per domenica 10 maggio p. v., ed in tale senso sono in corso gli atti preliminari previsti dall'art. 22, primo comma della L. R. 6 aprile 1956 n. 5.

Ecco la seconda domanda:

se ritenga corretto che, malgrado la popolazione di fatto presente a Riva sia superiore ai 10 mila abitanti e malgrado sia in corso la pratica per l'aggregazione a detto Comune della frazione di Pranzo (aggregazione che porterebbe anche la popolazione al di sopra delle 10 mila unità), si affretti la consultazione con l'applicazione della legge vigente per i Comuni aventi popolazione inferiore a 10 mila abitanti;

Ecco la risposta:

L'art. 2 primo comma della citata legge regionale prevede che ai Comuni della Provincia di Trento aventi popolazione non superiore ai 10.000 abitanti siano assegnati n. 20 consiglieri, e la loro elezione si effettua, in base al disposto del successivo art. 14 primo comma, col sistema maggioritario e voto limitato.

La popolazione è determinata in base ai risultati dell'ultimo censimento ufficiale (secondo comma dell'art. 2).

Premesso ciò si da atto che:

- 1) Il Comune di Riva rientra nel caso ipotizzato dalle citate disposizioni in quanto la popolazione censita il 4 novembre 1951 (ultimo censimento ufficiale) sul suo attuale territorio è di 9.193 abitanti, giusta i dati ufficiali pubblicati dalla I.S.T.A.T. (Vol. I, fascicolo 18 tav. II « Altitudine e popolazione residente dei Comuni, delle frazioni geografiche e delle località abitate);
- 2) Non sarebbe rispondente ad una corretta interpretazione giuridica delle norme in vigore, assumere per base, ai fini di cui sopra, la popolazione di fatto attualmente presente in Riva anche se desunta dai registri anagrafici, sia perchè la popolazione da considerare è quella residente e non quella presente, sia perchè l'elemento statistico deve risultare per legge unicamente dal censimento ufficiale;
- 3) È pacifico che la popolazione censita nel 1951 sul territorio che è andato a formare il ricostituito Comune di Nago Torbole, elemento statistico rilevabile con esattezza dai dati del censimento, non può essere più considerata facendo essa parte di un nuovo Comune presso il quale ha già esercitato il diritto elettorale per la elezione del proprio Consiglio comunale;
- 4) L'indizione dei Comizi elettorali presso il Comune di Riva prevista per il 10 maggio p. v. soddisfa all'esigenza del rispetto dei termini previsti dalla legge. È noto infatti che le elezioni del nuovo Consiglio comunale devono effettuarsi entro il termine di tre mesi, prorogabili di altri tre mesi in via eccezionale, dallo scioglimento del vecchio Consiglio (art. 11, quarto e quinto comma della legge reg. n. 5). Una ulteriore proroga deve essere disposta con legge; questo provvedimento

peraltro non potrebbe essere proposto mancando nel caso specifico una situazione positiva concretamente valutabile. La presenza infatti di una semplice domanda per variazione territoriale, il cui accoglimento rimane ancora nel campo delle ipotesi, e qualunque possa essere, in caso di accoglimento della domanda stessa la sua incidenza sulla composizione della popolazione del Comune di Riva, non potrebbe costituire motivo plausibile per proporre in via legislativa la proroga delle elezioni.

La terza domanda:

« per quale ragione la pratica per l'indizione del referendum nella frazione di Pranzo, già pronta per la delibera di Giunta fin dallo scorso settembre, sia poi stata insabbiata senza che ne siano state date spiegazioni plausibili ».

· Risposta:

c) Sucessivamente alla domanda di frazionisti di Pranzo per ottenere l'aggregazione della frazione omonima al Comune di Riva è stata presentata analoga domanda dei frazionisti di Cologna e Gavazzo. Tale circostanza ha imposto una valutazione più ampia del problema per le conseguenze decisamente negative sulla situazione in cui verrebbe a trovarsi il Comune di Tenno qualora questo venisse a perdere metà della sua attuale popolazione. D'altro canto non può essere negato ai frazionisti di Cologna Gavazzo quanto in ipotesi poteva essere concesso isolatamente ai frazionisti di Pranzo. Tutto ciò ha comportato da parte della Giunta Regionale un esame istruttorio suppletivo, che ancora oggi non può dirsi concluso e che ha impedito di indire il referendum, da svolgersi nell'intero territorio del Comune di Tenno, su formule che solo il completamento della predetta istruttoria potrà determinare.

Ecco le risposte che avrei dato alle sue tre domande già prima d'ora, se lei avesse creduto di insistere per averle prima. Comunque le voglio anche dire questo: lei mi ha posto quella tale interrogazione e su di essa ha voluto la risposta degli uffici, e non ho sentito altro, e questa è la risposta degli uffici.

PRESIDENTE: È posto ai voti il cap. 146: unanimità.

Cap. 147: « Fondo per adeguare le finanze dei comuni stabilite dalla legge (art. 70, II. comma, legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 5 e legge regionale 31 dicembre 1955, n. 32):

Quota destinata ai comuni della provincia di Trento L.

Quota destinata ai comuni della provincia di Bolzano

L. 85.000.000

PREVE - CECCON (M.S.I.): Credo opportuno, signor Presidente, spendere due parole per considerare questo preciso articolo del bilancio. Prima di addentrarmi in questa analisi mi sento però costretto a riportarmi ad un'espressione che sul finire della seduta antimeridiana si è usata nei miei confronti: « Umwahrheit ». La bontà e la cortesia del traduttore non ufficiale ha ammorbido indubbiamente il significato reale che questa parola presenta, ma siccome neppure io sono traduttore « ufficiale », do ad essa il significato che ritengo essa possegga.

Ed allora voglio subito precisare che non è mia intenzione portare qui dentro nulla di ciò che l'Assessore Benedikter intendeva, quando pronunciava quelle precise parole. Anche perchè, on. Presidente, il fatto invocato non riguarda minimamente l'assemblea ed anche perchè stamane prima che la riunione avesse luogo, avevo speso parole su precisa domanda di altro Consigliere per delucidare dal mio punto di vista ciò che era successo. Sentito che non corrispondevano le due enunciazioni, avevo inteso dovere morale di mandare una lettera all'interessato per spiegare quello che era stato il mio atteggiamento. Questo lo farò ancora e malgrado l'« Umwahrheit ». Detto questo, siccome « arida e secca e grigia è la teoria e verde l'albero della vita » mi permetto di addentrarmi nella vita dei nostri comuni con bilancio deficitario. Leggo nella relazione, che l'Assessore ci ha inviato, quanto segue: « In provincia di Trento la popolazione interessata nel 1957 dei 54 comuni deficitari è di abitanti 195.707, pari al 49.60% dell'intera provincia. Per il 1958 i comuni interessati sono 67, con una popolazione di 214.201 abitanti, pari al 54.36% sul totale della provincia. Gli analoghi

dati della provincia di Bolzano sono: nel 1957 comuni n. 16, popolazione 49.354 » — bisogna considerare che 27.000 di questi 49.000 appartengono al comune di Merano — « . . . pari al 14,78% e nel 1958 - comuni n. 17 comprendenti n. 51.787 abitani, pari al 15,50% dell'intera provincia ».

Mi pare che il criterio adottato anche nel distribuire i fondi a sovvenire e sopperire ai bilanci di questi comuni deficitari e la differenza economica e di bilancio esistente fra i comuni della Provincia di Trento e quelli della Prov. di Bolzano stiano a dimostrare la verità dell'assunto: le due Provincie non possono dividere sulla base del 50% i fondi che si sono sempre stanziati. Leggo ancora « Il totale del deficit accertato incide con le seguenti aliquote pro abitante per comuni deficitari: provincia di Trento, anno 1957, 2173, anno 1958, 2844; provincia di Bolzano, anno 1957, 2584, auno 1958, 3452 ». In provincia di Bolzano, quindi essendo minore il numero degli abitanti interessati, risulta maggiore il carico pro capite. Questa è un'indicazione che va letta quindi alla rovescia a sostegno della tesi che verrò ad esporre. « Il carico medio per abitante dei comuni deficitari di tutti i tributi comunali (comprese le supercontribuzioni) ammonta per l'anno 1957, nella provincia di Trento a L. 9.409, nella provincia di Bolzano a L. 9.362 ».

Questo vuol dire che il valore dell'indice va un'altra volta invertito, vuol dire che a Bolzano si può sostenere un tale peso pro capite perchè la economia è più sviluppata, mentre a Trento incide esso per più del doppio, per l'economia meno sviluppata. Vorrei dimostrare proprio con i dati che l'Assessorato ci ha forniti nella sua rilevazione condotta fino all'anno 1955 la verità di quanto ho affermato. Vediamo le entrate ordinarie dei singoli comuni delle due Province. Imposte di consumo: Provincia di Trento: 1.056.032.394, Provincia di Bolzano: 1.276.993.953. Queste imposte, come lei mi insegna, non si riscuotono tanto sugli abitanti del luogo, quanto sull'enorme numero di turisti che in maniera diversa nelle diverse stagioni frequentano i centri di soggiorno, di cura e di turismo delle due province. Addizionale all'imposta industria, commercio, arti e professioni: provincia di Trento 188.141.527, provincia di Bolzano 214.204.273.

Sono cifre largamente superate perchè il rilievo è stato condotto fino al 1955. Imposta di famiglia. Prov. di Trento 260.651.603; Prov. di Bolzano 383.882.694. Imposta sul bestiame. Prov. di Trento 63.404.130; Prov. di Bolzano 108.693.931. Altre imposte e tasse: Trento 206.500.413, a Bolzano 360.210.050. Sovraimposte fondiarie e addizionale redditi agrari: Trento 105.581.040, a Bolzano 130.836.921. Supercontribuzioni: a Trento 140.937.970, a Bolzano 66.287.825. È logico, on. Presidente, che questo delle supercontribuzioni sia un dato negativo. Da notare poi che i 66 milioni della Provincia di Bolzano vedono 60 milioni assorbiti dal solo comune di Merano, mentre i restanti sei vanno suddivisi su tutti gli altri che hanno il bilancio deficitario. Questo per quanto consegue le entrate. Vediamo la tabella delle uscite. Opere pubbliche: a Trento 536.616.943, a Bolzano 334.374.350. Agricoltura: Trento 164.478.219; Bolzano 29.846.245. Assistenza e beneficenza, indice preziosissimo per valutare il tenore di vita e una condizione economica: a Trento 700.168.363, a Bolzano 382.840.796. Culto: in Provincia di 79.034.542, in Provincia di Bolzano Trento 20.744.128. Ammortamento di debiti, altro indice prezioso, in Provincia di Trento 102.324.488, in Provincia di Bolzano 33.549.737, il che vuol dire ad onore del vero, on. Presidente, che forse in Provincia di Trento la politica degli investimenti è stata un po' troppo forzata. Questi gli indici della situazione economica dei comuni nelle singole Province. Ma andiamo avanti con l'analisi di dati preziosi che l'Assessore affari generali ci ha voluto fornire in base ad un preciso disposto di legge. Dobbiamo considerare che il contributo è l'ultimo mezzo di intervento, ma esso va attuato qualora i comuni abbiano predisposto da parte loro il prelievo della supercontribuzione. I mutui, va anche considerato, costituiscono un carico permanente, mentre le supercontribuzioni costituiscono un carico che resta limitato a quel bilancio, per il quale sono previste. Con i mutui, poi, siccome vengono messi in preventivo, si può attuare quella politica che lei sa, di copertura, di maneggio, in modo che nel consuntivo essi vengono quasi o in parte o totalmente a sparire. Ma andiamo avanti. Politica diversa, si dice, quella attuata in questo preciso settore dalle Giunte provinciali delle due Province. « Quella di Trento è ricorsa con maggiore intensità all'autorizzazione dei mutui, e precisamente in ragione del 46.59%, rispetto al totale deficit del 1957 ed in ragione del 28.70% nel 1958, mentre i corrispondenti indici per la provincia di Bolzano presentano per il 1957 il 7.05% e per il 1958 il 4.36% ».

Mezzi impiegati per far fronte a questa situazione: Mutui: anno 1957 in Provincia di Trento il 46.59%, anno 1958, il 28.70%; in Provincia di Bolzano lo stesso anno 1957, 7.05%, e nel 1958 il 4.36%. Come si è contribuito in capitale nel 1957 a Trento? Con il 10%, nel 1958 con il 16.01%; in Provincia di Bolzano nel 1957 con il 33.33%, nel 1958 con il 48.95%. Vuol dire questo che le contribuzioni in capitale per la Provincia di Trento, pur con le molte esigenze e con le poche disponibilità, resta nel 1958 al 16.01%, mentre in Provincia di Bolzano sale al 48.95 % malgrado la differente posizione economica che le due Province godono. Ma andiamo avanti. La quota pro abitante. In provincia di Trento, per i mutui, la quota del 1957 è di 1.012,40%; in Provincia di Bolzano di 182.35. Contributi in capitali invece: nel 1958 per la Prov. di Trento 455.25, Prov. di Bolzano nel 1958 L. 1689,65. Vuol dire tutto questo che in Provincia di Trento i mutui contratti gravano per abitante in L. 1.012,40, ed in Provincia di Bolzano invece per L. 182,35. Ciò va messo in relazione con il fatto che nel 1958 a Bolzano i mutui gravano pro capite per 150.65, mentre il vantaggio per il contributo reca 1.689,65, contro le lire 217,15 della Provincia di Trento. Ciò vuol dire ancora che il cittadino di Trento paga 5 volte di più di quanto non riceva, invece a Bolzano riceve il 90% di contributo e paga solo il 10%. Anche questo mi pare che meriti attenta considerazione. Ma andiamo avanti, sempre con questa preziosa relazione che l'on. Assessore prima in carica ci aveva distribuito. Vediamo a pagina 5 il prospetto del deficit. In Provincia di Trento si sale di 44 volte dal 1953 e di 17 volte in Provincia di Bolzano. Ed allora i casi sono due: o in Provincia di Trento dal 1953 in poi si era sentita la necessità di sviluppare l'attività pubblica — ma ciò credo che non si debba attentamente considerare perchè l'economia era a quel tempo già assestata — oppure vengono ammesse delle spese che hanno una loro stretta giustificazione. Questo per quanto riguarda la Provincia di Trento. C'è dell'altro al prospetto 7 della stessa pagina. Vediamo che in Provincia di Trento si sono contratti mutui per 4 miliardi, di cui però 400 milioni per il pareggio di bilancio, mentre in Provincia di Bolzano sia per opere pubbliche che per il pareggio assommano al 10% del totale della Regione, indice questo che conferma il carico tributario pro capite. Continuando ancora la ripartizione pro capite dell'ammontare dei mutui nel prospetto 8 alla pagina 6: a Trento, quota pro abitante in totale L. 20.204; Bolzano L. 9.335. Ciò vuol dire che rapportata pro capite vediamo la quota per abitante di L. 20.204 nella Provincia di Trento scendere alle 9.335 della Provincia di Bolzano. Anche questo conferma una diversa economia fra le due Province. Detto questo, mi pare che si debba affrontare ora quella che è stata la distribuzione dei contributi di bilancio dei comuni deficitari. Come lei sa, on. Presidente, lo scorso anno due stanziamenti vennero previsti dalla legge, due stanziamenti che vennero fatti in due epoche diverse a favore dei comuni deficitari. Come lei sa, on. Presidente, lo scorso anno due stanziamenti vennero previsti dalla legge, due stanziamenti che vennero fatti in due epoche diverse a favore dei comuni deficitari. Chiesi nella discussione di bilancio, presso la commissione legislativa alle finanze, presente l'on. Assessore incaricato della materia, chiesi di avere un elenco con la ripartizione esatta di queste due diverse assegnazioni fatte ai singoli comuni. La ripartizione mi è giunta, però esclusivamente per la Provincia di Bolzano, e ciò ha un suo significato. Se io avevo chiesto di conoscere questa ripartizione era evidentemente ciò motivato dal fatto che sapevo essere stati i bilanci dei singoli comuni della Provincia di Bolzano già parificati prima della seconda assegnazione, mentre per la Provincia di Trento tale parificazione non era ancora avvenuta, per cui lo stanziamento poteva avere un suo valore e significato

logico e giuridico solo per la Provincia di Trento e non già per la Provincia di Bolzano. In quella occasione ho coniato un parola — e non lo dico per vantarmi di esserne il creatore, perchè la parola era in principio — ma in quella occasione dissi all'Assessore che avrei gradito conoscere quali fossero i comuni befanati nel 1958; quali fossero i comuni che avevano messa la calzetta alla finestra, perchè la Befana vi introducesse il secondo stanziamento per parificare un bilancio già parificato. Come dico in Provincia di Trento questo non è avvenuto. Ma vediamo questi comuni per la Provincia di Bolzano, a pagina 12, Allegato b), comuni che nell'esercizio finanziario 1957 hanno avuto approvato il bilancio a sensi della legge regionale ecc. : Cortina all' Adige: abitanti 428, gettito delle supercontribuzioni L. 246.000. A quanto ammonterà il bilancio di un comune con 428 abitanti e 246 mila di gettito di supercontribuzioni? Evidentemente non a una cifra molto elevata. Trovo un contributo regionale di 2.800.000. Credo che abbiamo stanziato più di quanto il bilancio di questo comune possa reperire in loco.

Moso in Passiria, 1890 abitanti, 4 milioni di contributi, ha ricevuto nel 1957 e anche nel 1958. Se è vero che il contributo serve per pareggiare il bilancio vuol dire che con i quattro milioni di adesso e con i quattro milioni credo del 1958, noi abbiamo finanziato dei lavori pubblici e non già parificato un bilancio deficitario.

Rifiano, 777 abitanti, 568 mila di supercontribuzioni, contributi 4 milioni. A quanto ammonterà il bilancio con 777 abitanti? A 3 - 4 milioni. Per la costruzione della sede comunale che costava 50 milioni, la Regione ne ha stanziati 25, poi sono susseguiti gli altri contributi: 1954, lire 3.500.000; 1955, lire 5.250.000; 1956, 5.940.000; 1957, 4 milioni, 1958, 1 milione. Totale L. 19.680.000 che diviso per 777 abitanti, dà L. 25.341 pro capite di contributo, il che mi sembra un tantino esagerato.

Potrei concludere che di cattiva distribuzione qui si tratta anche in senso geografico, ma allora il discorso necessiterebbe di un approfondimento più ampio perchè sarebbe veramente utile osservare anche in provincia di Bolzano dove e in quale direzione emigrano i contributi regionali sulle varie leggi e dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

Però proseguiamo nell'analisi dei comuni per il 1958. Sarebbe veramente utile controllare la politica degli aiuti finanziari e i suoi effetti. Sarebbe veramente utile analizzare i contributi accordati in preventivo e poi vedere in consuntivo come i bilanci li presentino e li giustifichino. Questo lo affermo perchè in sede di Commissione legislativa ho posto la precisa domanda se potevo cioè ottenere un rendiconto dell'amministrazione del comune di Merano: tale rendiconto mi è stato dato e allora traggo le debite considerazioni. Situazione 1.1.1957: residui attivi dell'esercizio 1956 e precedenti: 713.518.481; residui passivi del 1956 e precedenti: 726.291.685; avanzo di amministrazione al 1.1.1957 L. 44.353.291. Pertanto possiamo partire nel bilancio di Merano con 44 milioni di avanzo impiegato in spese straordinarie. Questa faccenda poi dei residui attivi e dei residui passivi è una cosa che andrebbe attentamente analizzata, da chi ha da fare con i bilanci dei singoli comuni, perchè la dove esistono grosse amministrazioni ospedaliere, dove esistono altre cose del genere, è facilissimo nel formulare il bilancio, è facilissimo giocare sui residui attivi e passivi. E questo lo vediamo proprio nello stesso comune di Merano, dove si dice che i residui attivi degli anni 1956 e precedenti rimasti a incassare il 31.12.1957 ammontano a 596.686.075, e così di seguito. Voglio dire che questa voce dei residui è una voce che si presta a manovre contabili non lievi.

Comunque il bilancio di Merano nel 1957 poteva partire con 44 milioni di attivo per spese straordinarie. Vediamo pure un'Entrata ordinaria di super - contribuzioni, sempre nel 1957, A) a copertura di spese ordinarie 37.239.372. B) a copertura di spese straordinarie 29.340.822. Il che mi pare che fare non si possa, non si possono cioè impiegare le supercontribuzioni per opere straordinarie che vanno finanziate con il denaro straordinario, con mutui, con contributi della Regione, con contributi della Provincia, ma mai con le supercontribuzioni che devono essere impiegate per altri scopi nel bilancio. Allora vediamo che nella

parte straordinaria appunto figurano questi 29 milioni che sono collocati al loro posto esattamente. Passivo: spese facoltative per opere ordinarie 28.206.422; per opere straordinarie, 3.744.530, per un totale di 31.950.952. Evidentemente un comune che ha la preoccupazione di pareggiare il bilancio è proprio sulle spese facoltative che imposta la sua attenzione, un comune che si vede costretto a chiedere milioni per pareggiare il proprio bilancio è proprio sulle spese facoltative che arresta l'attenzione degli amministratori perchè in tal modo sarebbero rimasti scoperti quei 29 milioni di supercontribuzioni che figurano a copertura di spese straordinarie. E si sarebbero considerati anche i 42 milioni di avanzo impiegati per altre opere. Questi due avanzi ci dimostrano che il comune di Merano non era affatto nella necessità di chiedere un contributo per la parificazione del proprio bilancio. Ma andiamo avanti con altri comuni. Prato Stelvio: 2198 abitanti, 10 milioni di contributo. Con questo contributo noi copriamo quelle che sono tutte le entrate in bilancio del comune di Prato, ed è evidente che finanziamo opere pubbliche. Le stesse considerazioni mi pare che si possano fare anche per gli altri comuni che sono l'esasperata ripetizione di finanziamenti fatti per il 1957. Ho voluto guardare quali di questi comuni hanno avuto un finanziamento per il bilancio deficitario e quanti soprattutto, avessero contemporaneamente ottenuto un finanziamento per lavori pubblici in loco. In Provincia di Trento nel 1957 tali comuni ammontano a 28, con una massa di contributi per lavori pubblici di 81.889.600. La differenza per coprire il totale della spesa necessaria e preventivata è di 67.560.400. I contributi della Provincia a pareggio dei bilanci ammontano a L. 19.000.100. Vuol dire che la differenza in meno per questi comuni resta in Lire 48.460.400. Nel 1958, opere pubbliche finanziate per 86.559.400, differenza nella contribuzione di 57.280.000, contributo della Provincia di Trento a pareggio bilancio, 54.322.000, restano scoperti 2.926.000. Provincia di Bolzano, comuni 11, 1957, opere pubbliche finanziate per 36.045.000, ammanco per la copertura totale di 23.305.000, contributi della Provincia a pareggio

bilancio 21.100.000, mancano a totale copertura 2.205.000. Nel 1958 opere pubbliche finanziate per 41.445.000, differenza 39.305.000, contributi a pareggio bilancio 52.100.000, differenza in più 12.795.000. Credo, on. Presidente, che anche una analisi così come mi sono permesso di fare richieda attenta meditazione. Vorrei cioè dire che al lume di questi dati non si è affatto proceduto con la dovuta giustizia nell'assegnazione integrativa dei bilanci. Mi sento nell'assoluta possibilità di proclamare che in provincia di Bolzano mai si è seguita questa regola che sempre ha condotto l'intervento degli amministratori in provincia di Trento. In provincia di Bolzano si è sempre dato senza tenere conto delle supercontribuzioni e della reale consistenza dei bilanci, in Provincia di Bolzano debbo necessariamente dire che il pretesto era di parificare i bilanci, mentre gli investimenti venivano indirizzati a finanziamenti totali di opere pubbliche. Questo lo posso dire senza tema di sentirmi poi ripetere che ho commesso ancora quella tale cosa di cui sono stato accusato in precedenza. Quindi voterò, on. Presidente, a favore dello stanziamento previsto in questo bilancio, voterò a favore quando conoscerò con quali criteri e in quale misura si sarà tentato di porre rimedio alla differenza enorme di economia esistente nei comuni della Provincia di Trento e della Provincia di Bolzano. Se questo non dovesse essere, resta di per se chiaro che voteremo contro questo articolo. Ed ancora di una cosa la prego: in avvenire per ciò che riguarda il finanziamento dei comuni deficitari per la Provincia di Bolzano bisogna assolutamente instaurare lo stesso metro rigido che è stato condotto nella Provincia di Trento. Nel concludere prego ancora di dare disposizioni affinchè i rilievi statistici interessanti la vita amministrativa dei singoli bilanci dei comuni appartenti alle due diverse province, venga ripresa e condotta a termine fino all'anno corrente in cui viviamo in modo che ogni singolo amministratore possa da solo desumere quale sia l'effettiva realtà economica che in ogni singolo comune viene a verificarsi.

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): Volevo chiedere se non fosse possibile orientare il Consiglio su un rinvio della decisione a proposito di que-

sto articolo. Indipendentemente dalle molte osservazioni, delle quali talune si possono condividere, fatte dal cons. Ceccon che mi ha preceduto, mi pare che ci siano ragioni per rimandare la votazione di questo capitolo come abbiamo fatto per l'art. 70. La cifra piuttosto trascurabile in confronto delle esigenze dei comuni di Trento — io non vado a cercare a casa del collega Pupp — ma certo che i 43 milioni per la provincia di Trento sono piuttosto scarsi, perchè abbiamo già riscontrato per 129 milioni di deficit in quegli alcuni comuni che devono essere considerati veramente deficitari. Deficit economico, deficit di comuni che malgrado tutti gli sforzi nello sfruttare al massimo le entrate e nel comprimere le uscite, non riescono a far pareggiare il bilancio. Poi la discussione può essere fatta sul metodo della divisione di questi scarsi soldi che figurano nel bilancio regionale. Tutto considerato, penso che sarebbe opportuno che una decisione su questo capitolo, che ha una notevole importanza per la vita dei nostri comuni, fosse rinviata a fine del bilancio. È una proposta formale che faccio.

PRESIDENTE: C'è una proposta di rinvio, o vuole parlare, Presidente Pupp?

PUPP (Präsident des Landesausschusses Bozen - S.V.P.): Ich für meine Person schließe mich dem Antrag des Herrn Präsidenten der Provinz Trient an und möchte auch bitten, diese Diskussion an das Ende der Bilanz zu setzen, wo ich auch Gelegenheit nehmen werde, dem Herrn Ceccon zu antworten.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): L'intervento del cons. Ceccon ha messo in evidenza una situazione che la Giunta, almeno parzialmente, aveva già accostato. Per disposizione di legge la relazione sulla quale il cons. Ceccon ha in particolare fermato la sua attenzione è relazione della Giunta e non è relazione dell'Assessore affari generali, per cui l'Assessore affari generali portò la relazione in Giunta e la Giunta rilevò come era ovvio, questa realmente differente situazione a proposito dell'utilizzazione di questi mezzi che abbiamo in Provincia di Trento rispetto alla Provincia di Bolzano. Nella relazione si spiega anche in par-

te il perchè di questa diversa situazione, per lo meno si spiegano i diversi criteri adottati, soprattutto a proposito delle supercontribuzioni e dei mutui, dalla Provincia di Bolzano rispetto alla Provincia di Trento. Rimase però, nonostante questo accostamento, nella Giunta la necessità di riprendere ulteriormente questo tema. Non si giunse ad alcuna conclusione, si fermò solo l'attenzione su questa differenza che diventa microscopica, soprattutto nel lato che riguarda l'incidenza del contributo regionale pro capite nei comuni deficitari della provincia di Bolzano rispetto ai comuni deficitari della Provincia di Trento. Personalmente allora non prevedevo questa situazione, situazione in cui oggi si trova la Giunta; immaginavo che avrei proposto all'Assessore competente di sentire più profondamente i due Presidenti delle Province, anzi di convocarli, avrei voluto convocarli presso di me. La cosa non è stata fatta, ma voglio assicurare il cons. Ceccon che sarà fatta perchè indubbiamente noi dobbiamo proporci un'attività amministrativa che sia quanto più possibile equilibrata. Le considerazioni svolte sulla diversità delle situazioni economiche nelle due Province complessivamente considerate, secondo me, non hanno incidenza su questo tema. Potrebbero esistere in Provincia di Bolzano condizioni economiche generali molto migliori che nella Provincia di Trento, ed in parte esistono sicuramente, tuttavia potrebbero esistere comuni realmente deficitari, la qual cosa imporrebbe di dover intervenire aiutandoli esattamente come per la Provincia di Trento. Ed ecco perchè il tema un po' si circoscrive. Il tema è questo: persuadersi dell'esistenza di uno stato di deficit economico, non finanziario, secondo il concetto della legge, nelle due diverse Province. Qui gli organi delegati a questo, le Province sono gli organi che ci riferiranno.

Concluderei assicurando che gli aspetti di questo problema, che crea degli interrogativi, e che è stato fedelmente illustrato nella relazione, elaborata dall'Assessore, approvata dalla Giunta, questi aspetti saranno certamente ripresi al fine di raggiungere uno stato di convinzione su quello che viene fatto, se è possibile, e di rettificare se c'è da rettificare nel rispetto della legge.

Per quanto riguarda la proposta dell'avv. Rosa e rispettivamente del Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, non abbiamo nulla in contrario di rinviare la decisione; vorrei che facessimo analogamente a quanto abbiamo fatto per il capitolo relativo all'art. 70, cioè all'articolo di assegnazione alle Province: abbiamo approvato il capitolo come tale, ed abbiamo lasciata sospesa la ripartizione fra le Province, proprio per dare modo ai due Presidenti provinciali di vedere di fare, con la conoscenza più profonda che ciascuno di loro ha delle condizioni della loro Provincia e dei bisogni dei loro comuni, di fare poi una proposta concreta sulla quale il Consiglio dovrà pronunciarsi. A me pare quindi che si debba e si possa deliberare sul capitolo così come sta, lasciando sospesa la ripartizione fra le Province, differendola al momento in cui faremo la votazione dell'articolo della legge in cui si prevede la ripartizione per Province di questo articolo.

PRESIDENTE: Domando al cons. Rosa se mantiene la sua proposta.

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): Le istanze fatte da me erano in due direzioni: quella dell'aumento dell'importo e il sistema della ripartizione. Se ne cade una, che mi pare sia la più importante, cioè l'aumento dell'importo — pare che la Giunta ci voglia dichiarare che di più non ne dà...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): È sen-z'altro così!

ROSA (Presidente G. P. Trento - D.C.): In questo senso mi rassegno alla proposta del Presidente Odorizzi.

PRESIDENTE: Comunque era stata formulata la proposta non di decidere sul capitolo ma di rinviare. Adesso il Presidente della Giunta ha proposto di votare lo stanziamento rinviando la ripartizione interna dello stanziamento stesso. Desiderei appunto che venisse prima votata la proposta. L'avv. Rosa l'ha ritirata e Pupp anche lui.

PUPP (Präsident des Landesausschusses Bozen - S.V.P.): Ich möchte ersuchen, daß auch die Abstimmung über den Betrag verschoben wird,

und zwar aus folgendem Grunde. Der Herr Präsident der Provinz Trient hat natürlich bereits Wünsche vorgebracht und geäußert, daß er einen höheren Betrag benötigt, wobei diese Erhöhung nach der Erklärung des Herrn Präsidenten Odorizzi, daß sie vom Regionalausschuß nicht angenommen werden könne, natürlich nur auf Kosten der Provinz Bozen gehen kann. Das ist die logische Folgerung, nicht wahr, und dagegen muß ich mich wehren, weil ich ja den Nachweis erbringen will, daß wir in der Provinz Bozen genau so defizitäre Gemeinden haben wie in der Provinz Trient und daß wir die Verteilung der Mittel streng nach dem Regionalgesetz vorgenommen haben und auch in Zukunft vornehmen werden, weshalb wir auch ein Recht auf die uns zustehende Summe haben.

Aus diesem Grunde möchte ich bitten, auch die Abstimmung über den Betrag zu vertagen. Die Provinz Trient wird bestimmt einen erhöhten Bedarf haben, das erkenne ich ohne weiteres an; daß aber dieser erhöhte Bedarf dabei auf Kosten der Provinz Bozen gehen soll, kann ich nicht akzeptieren.

PRESIDENTE: È stata formulata la proposta di rinvio del cap. 147. Allora, mantenendo la proposta, avendo già parlato uno pro e uno contro, la proposta è di sospendere la votazione degli 85 milioni e di non prendere alcuna decisione oggi. Se invece si vota contro il rinvio della decisione per gli 85 milioni, si metterà in votazione di rinviare la suddivisione. Metto in votazione la sospensione, il rinvio della votazione per quanto riguarda lo stanziamento di 85 milioni al cap. 147: 18 favorevoli, 7 contrari, 3 astenuti. La proposta di rinvio è accolta.

Cap. 148: È posto ai voti il cap. 148: unanimità.

Passiamo all'Assessorato assistenza, previdenza sociale e sanità, parte ordinaria: cap. 77.

PREVE CECCON (M.S.I.): Presidente, mi consenta, noi abbiamo terminato di votare un Assessorato, lei immediatamente volta pagina e dice: trattiamo un altro Assessorato. Scusi, devo tirare fuori dalla borsa il materiale che riguarda l'Assessorato, la prego di due minuti di pazienza, perchè se no votano il capitolo e non si parla.

PRESIDENTE: Sono d'accordo con lei, la seduta è sospesa per 5 minuti.

(ore 18,45)

Ore 18,55.

PRESIDENTE: Siamo al cap. 77: « Assistenza ai lavoratori, ai disoccupati, agli emigranti ed ai rimpatrianti anche a mezzo di enti, associazioni ed istituti - 50.000.000 ».

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Non siamo in numero legale.

PRESIDENTE: È aperta la discussione, quindi non si chiede il numero legale, solo in caso di votazione può essere richiesto.

CORSINI (P.L.I.): Purtroppo io non sono stato diligente e non ho approfittato di questi 5 minuti per prendere le carte. Signor Presidente, ritengo comunque che questo capitolo vada attentamente osservato, attentamente commentato, anche se in questo momento siamo qui in pochi per evitare che accada quello che è accaduto all'inizio della discussione generale del bilancio, per cui, nessuno prendendo la parola, si è chiusa la discussione generale. Lo faccio io augurandomi che altri intervengano nella questione « assistenza ai lavoratori, ai disoccupati, agli emigranti e rimpatrianti, a mezzo di enti, associazioni ed istituti - Lire cinquanta milioni ».

Quando ho chiesto in sede di commissione all'Assessore competente i dati sulla disoccupazione ed a distanza di qualche giorno questi dati mi sono stati forniti, essi mi hanno confortato in una visione, direi, drammatica di quella che è la situazione regionale per quanto riguarda questo fenomeno. Drammatica per quella che è la situazione di tutta la Regione, rivelatrice di una situazione di disparità e di iniquità che è venuta a costituirsi nella ripartizione degli aiuti che dalla Regione provengono alle due Province di Trento e di Bolzano. Quando veramente per altri motivi si sente specialmente il gruppo di lingua tedesca lamentare le condizioni di vita in cui ci si trova nella Provin-

cia di Bolzano e fare gran caso di piccolezze, di questioni marginali di poca importanza, credo che la risposta sarebbe già sufficiente forse se coloro che così si comportano osservassero questi dati; e una risposta non ci sarebbe neppure bisogno di dare, nel momento in cui si tenesse presente la differenza fra la disoccupazione nella Provincia di Trento e la disoccupazione nella Provincia di Bolzano. Lo so che tali argomenti saranno stati e sono stati portati altre volte qui in Consiglio regionale negli anni precedenti. Eppure, come non mi stancherò per tutto il tempo in cui dovessi rimanere qui al Consiglio Regionale, di toccare altri argomenti, così non mi stancherò mai, e ogni qual volta in cui si darà l'occasione interverrò su questo argomento che rivelerà fino a che punto i vari schieramenti politici che sono qui in Consiglio intendono effettivamente dare efficacia e mantenere fede a ciò che spesse volte si usa qui dentro e fuori di qui, direi, ad captandam benevolentiam di tutta quanta la generalità.

I dati sulla disoccupazione fornitimi dall'Assessore competente, per l'anno 1958, rivelano anzitutto una punta alta per la disoccupazione di tutta quanta la Regione, se si assommano le due Province. Ma l'altezza di questa punta, di questo indice, di questa curva è data dalla disoccupazione in Provincia di Trento, e non dalla disoccupazione in Provincia di Bolzano. Lasciate che vi legga questi dati, perchè forse dalle cifre crude può essere tratta la convinzione che quando si parla di questo fenomeno bisogna parlarne non solo per lamentare la sua esistenza, o per piangere lacrime di coccodrillo sull'esistenza di questo fenomeno, ma parlarne con la volontà di trovare dei provvedimenti che possano effettivamente arginarlo, dato che in questa situazione ed in questi anni in cui noi viviamo è impossibile sperare che esso possa essere eliminato.

Nel gennaio 1958 i disoccupati della Provincia di Trento erano 28112, disoccupati della Provincia di Bolzano 7400; febbraio 1958, disoccupati della Provincia di Trento 26642, in Provincia di Bolzano 7130; marzo, Provincia di Trento 23373, Provincia di Bolzano 6150; aprile in Provincia di Trento 18428, in Provincia di Bolzano

5250; maggio Prov. di Trento 14700, Prov. di Bolzano 4490; giugno 13144 a Trento, 4370 a Bolzano, luglio agosto e settembre che segnano i mesi di maggiore occupazione, anche per quelli che sono i lavori stagionali ed occasionali, vedono sempre un numero di disoccupati in Provincia di Trento che non scende mai sotto ai 10286, mentre in Provincia di Bolzano si arriva ad una cifra minima di 3249. In novembre il numero dei disoccupati ritorna ad essere alto, 15851 per la Provincia di Trento, 4950 per la Provincia di Bolzano; in dicembre arriviamo in Prov. di Trento a 24962, in Prov. di Bolzano a 8315. La media mensile risulta di 17490 per la Prov. di Trento e 5087 per la Provincia di Bolzano. Io devo dichiarare subito che questo raffronto analitico che ho fatto dei dati della disoccupazione dell'anno 1958 non è mosso da invidia per la Provincia di Bolzano; auguro alla Provincia di Bolzano di vedere ulteriormente ridurre i dati della disoccupazione e di poter arrivare al più presto, dato che questa è situazione in cui già ora si trova, ad avere e di vedere scomparire i dati della disoccupazione stessa. Ma i miei rilievi devono metterei sull'avviso per quella che è la situazione nella Provincia di Trento e per trarne, Giunta e signori Consiglieri, per trarne delle conseguenze di natura concreta, altrimenti a niente varrebbero le nostre parole qui e quelle che tutti dicono anche fuori di qui, a niente vale riaffermare lo spirito sociale, a niente vale riaffermare la volontà della Regione di intervenire fattivamente nella vita e nello sviluppo economico e rimane vivo quel mio giudizio che ho dato in sede di commissione legislativa e che ha sollevato da parte dei rappresentanti della Giunta qualche osservazione; rimane vivo e lo riconfermo qui, che quando a distanza di dieci anni, con tutto quello che la Regione ha avuto a disposizione di mezzi finanziari, per intervenire nei settori economici, noi vediamo che il fenomeno della disoccupazione non solo non è sceso ma è anzi aumentato, io devo trarre dolorosamente la conclusione che anche gli indirizzi perseguiti fino ad oggi sono stati indirizzi che non hanno portato a nessun progresso, che non hanno creato nuove fonti di lavoro, che non hanno preparato nuove possibilità di reddito per la nostra gente. Devo in conclusione esprimere il

duro giudizio che la politica economica fin qui seguita è stata una politica di fallimento. Mi rendo conto del perchè e proprio parlando su questo capitolo credo che vadano analizzati gli aspetti essenziali della politica economica della Regione fin qui seguita perchè possano essere mutati per il futuro, sperabilmente; perchè quando si vuole aumentare e sviluppare l'economia delle due Province, quando si vuole aumentare il reddito si ha anche di mira l'elevazione del tenore di vita delle popolazioni delle due Province, ma prima di tutto la mèta prima deve essere quella di eliminare il fenomeno della disoccupazione. Il discorso potrebbe portarci lontano, potrebbero essere coinvolti nella critica gli orientamenti seguiti, per esempio, dall'Assessorato all'agricoltura, negli stanziamenti fatti nel settore dell'agricoltura. Devono anche essere coinvolti i criteri seguiti dall'Assessorato ai lavori pubblici, gli stanziamenti fatti per l'Assessorato ai lavori pubblici. Capisco che se tali stanziamenti a favore dell'agricoltura fossero mancati mi si potrebbe dire che forse la situazione sarebbe in quel settore peggiorata e complessivamente peggiorata la situazione regionale. Capisco che se gli stanziamenti per i lavori pubblici non fossero stati fatti, si avrebbero avute indubbiamente meno ore di occupazione per questi lavori: comunque con qualsiasi criterio siano stati eseguiti hanno sempre impiegato della mano d'opera. Ma a queste obbiezioni potremmo facilmente rispondere constatando questo fatto: che tutti i fondi indirizzati verso il settore dell'agricoltura non hanno migliorato le condizioni dell'agricoltura, il reddito complessivo dell'agricoltura durante questi anni, che anzi è andato diminuendo, tanto è vero che nel 1952 il reddito dell'agricoltura rappresentava il 29,77 % del reddito totale della Regione, nel 1953 scendeva al 28,40%; nel 1954, annata favorevole, aveva un aumento fino al 30,14%; ma nel 1955 scendeva nuovamente sul 26,90%; nel 1956 il reddito dell'agricoltura rappresentava, rispetto a quello totale dell'attività economica della Regione Trentino - Alto Adige, il 27,30%. Ci tratteniamo dal dare i dati del 1958, perchè ancora non completi, e del 1957 in quanto c'è stata la grave crisi determinata dai fattori negativi di natura climatologica e meteorologica.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Tutto il contrario!

CORSINI (P.L.I.): Così dicasi anche per quelli che sono stati gli stanziamenti a favore del settore dei lavori pubblici. Mano d'opera evidentemente ne è stata occupata, ma i fondi della Regione si dissolvevano nel momento in cui l'opera era compiuta; e la critica che più volte è stata ripetuta qui e fuori di qui è che non sono stati impieghi produttivistici. In conclusione accade questo fatto: che si è cercato di superare la situazione, disastrosa situazione di disoccupazione specialmente nella Provincia di Trento attraverso interventi in settori nei quali tali interventi non potevano portare a quello che era il risultato raggiunto, e si è trascurato invece di indirizzare i fondi della Regione verso altri settori, i quali veramente potevano costituire nuove fonti per l'occupazione della mano d'opera disoccupata. La polemica di natura politica mi sarebbe in questo momento facilissima. Mi sarebbe facilissimo rigettare la responsabilità di questa situazione, particolarmente grave per la Provincia di Trento, rigettarla sull'egoismo da cui è stata mossa l'azione in Consiglio e in Giunta, non dico da parte del gruppo di lingua tedesca, ma da parte dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca, quando nel passato si sono opposti pervicacemente, continuamente ad ogni benchè minimo accenno di provvedimenti che potessero portare alla industrializzazione del nostro paese. Mi sarebbe facile dire questo, che quando si sente sulla stampa di lingua tedesca di qua e al di là del Brennero che i figli del gruppo linguistico tedesco sono costretti ad abbandonare le loro case perchè non trovano lavoro in quantochè qui verrebbero altri emigrati da altre Province, domandare ad essi che cosa dovremmo dire noi. trentini, dati i dati della disoccupazione che io vi ho letto per l'anno 1958 e che non sono mai stati diversi negli anni precedenti.

Certo la Regione si presenta spaccata anche sotto questo aspetto. Non c'è stata nessuna solidarietà, non dico verso il gruppo linguistico italiane da parte dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca, ma non c'è stata nessuna solidarietà da parte dei rappresentanti di lingua tedesca verso i

disoccupati. E i disoccupati non appartengono nè al gruppo linguistico italiano nè tedesco! Per il fatto che sono disoccupati hanno bisogno dell'appoggio indiscriminato di tutti quanti. Sono uomini che hanno l'impossibilità di lavorare e provvedere decorosamente a se stessi e alle loro famiglie. Ecco perchè riprendo, trattando questo argomento, un tema a cui ho accennato nell'ultima seduta del Consiglio e che entra in ogni momento; è un tema di fondo che deve andare affrontato e risolto: il tema dell'assegnazione dei fondi regionali alle Province, sotto tutti i punti di vista, come lavori pubblici, come contribuzione dei comuni deficitari — abbiamo finito di parlarne adesso —, per l'agricoltura e via dicendo. Ricordo, onorevole Presidente della Giunta, di aver letto una sua relazione accompagnatoria ad un bilancio di previsione — e mi scusi se non so indicare con esattezza di quale anno si tratta, ma deve essere del 1950-1951 — quando lei, pro bono pacis — le dò atto che l'intenzione sua era questa — ha voluto convincere i Consiglieri regionali di allora che il sistema più opportuno — io direi meno spinoso e di più facile accettazione - per la divisione dei fondi regionali fra le due Province era quello del 50% a Bolzano e 50% a Trento. Lei elencava alcuni sistemi, alcuni metri possibili, quello comparativamente alla ricchezza delle due Province, gettito delle imposte e via dicendo, quello comparativamente al bisogno delle due Province, e poi orientava la soluzione, che era stata presa da due o tre anni, verso il sistema del 50%.

On. Presidente, allora, proprio quando lessi quella relazione, mi siupii, mi addolorai come semplice cittadino che si fossero già costituite all'inizio della Regione delle condizioni di contrasto tali da indurre lei a suggerire questa soluzione del 50% e ad appoggiarla, veramente, perchè era già stata adottata. Allora ebbi tutta quanta la sensazione che se da parte del gruppo linguistico italiano c'era la volontà di collaborazione con il gruppo tedesco, da parte dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco c'era semplicemente allora ed è rimasta costante, l'abbiamo sentito nella lunga relazione riguardante gli investimenti patrimoniali e riguardante le assegnazioni di fondi dallo Stato che

ci ha fatto recentemente Benedikter, c'era semplicemente la volontà di sfruttare ogni occasione possibile per portare in Provincia di Trento e a vantaggio del gruppo tedesco, per quelli che sono i rapporti che esistono fra i due gruppi, il maggior denaro dello Stato e della Regione, indipendentemente dai bisogni. Mi sono allora stupito e addolorato perchè mi sono domandato che cosa accadrebbe nel nostro Stato se domani, signori Consiglieri del gruppo linguistico tedesco, nella realizzazione dell'ordinamento regionale generale le altre Regioni si comportassero nel modo in cui voi vi siete comportati nei confronti della Regione Trentino - Alto Adige. L'accapparramento, indipendentemente dal bisogno, è documentato in un modo incontrovertibile, perchè basta questa taballa che ho letto per dimostrare al mondo intero che non avete alcuna sensibilità di natura sociale; è dimostrato innanzi al mondo intero che perseguite una politica, lo ho già detto e lo ripeto qui, di natura razzistica, perchè di fronte a chiunque il disoccupato non ha nome e non deve avere colore politico, non deve essere distinto per una qualsiasi fede religiosa, non si può fare una distinzione fra i disoccupati per l'appartenenza ad un gruppo linguistico o ad un gruppo etnico piuttosto che ad un altro. Sono passati dieci anni e la situazione è ancora questa. Si viene qui oggi, a distanza di dieci anni, con la conferma dei dati, a presentarci un bilancio la cui responsabilità risale anche a voi della S.V.P. perchè da troppo poco tempo avete lasciato quelle sedie per potervi sottrarre a questa responsabilità. Un bilancio in cui si mantiene fisso il criterio dei fondi e della divisione dei fondi regionali in un modo uguale fra la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano. Non ci fosse altro motivo che questo, sarebbe sufficiente a mio avviso per non poter approvare un bilancio di questo genere.

Poi se volessimo osservare lo stanziamento dei 50 milioni per l'assistenza ai lavoratori, ai disoccupati, agli emigranti e ai rimpatrianti, anche a mezzo di enti, associazioni ed istituti, qui dobbiamo deciderci nel perseguire una politica che sia chiara. O si afferma che la Regione non è un istituto di beneficenza, che compito della Regione è

quello di creare fonti di lavoro, di sviluppare l'economia perchè la disoccupazione sia assorbita naturalmente, ed allora deve sparire tutto lo stanziamento; o si afferma che compito della Regione è di intervenire anche in questo settore con questimezzi; ma allora, on. Giunta e signori Consiglieri, non credo di poter votare un capitolo ed uno stanziamento di questo genere qui, perchè ne proverei vergogna, data la miserevolezza dello stanziamento stesso. 50 milioni per la assistenza ai lavoratori, ad emigranti, ai rimpatrianti, che cosa mi resta per l'assistenza ai disoccupati? Non lo so! Certo poco. Poco, anzi direi pochissimo, tanto poco da rilevare questa situazione: che l'Ente regionale, pur volendo dimostrare di intervenire in questo modo e in questo particolare settore della nostra vita, non ha però il coraggio di intervenire con uno stanziamento che sia veramente efficace, quantitativamente efficace. Io, per convinzione liberale, non ritengo che sarà attraverso questi sistemi, che noi ovvieremo al grave problema della disoccupazione.

Credo sempre nell'altro sistema, in quello che mi pare che la Giunta, attraverso le dichiarazioni del suo Presidente, abbia finalmente imbroccato, quella via sulla quale intende finalmente met. tersi, cioè credo nel sistema che, per assorbire la disoccupazione occorra la creazione di fonti di lavoro. Ma se voglio derogare da questo sistema, se tutti noi siamo portati a derogare nel senso di stanziare delle somme per l'assistenza diretta ai disoccupati, allora, on. Giunta, prendiamo in mano le cifre e guardiamo quali sono le somme e domandia. moci, supposto, e anche questo non so se avvenga, che questi sussidi assistenziali e questi aiuti che dalla Regione provengono ai disoccupati, siano divisi in importo uguale per tutti quanti, domandiamoci che cosa ne viene in tasca ai disoccupati. Vedremo se si tratta solo di una cifra che non deve e non può essere ravvisata quasi come un contributo che non tiene conto del bisogno, o se si tratta di una cifra che veramente corrisponde alle necessità. Il ventre, diceva una vecchia massima del diritto romano, non patitur dilationem, il ventre non subisce dilazioni, uno stomaco vuoto non può essere accontentato nè con previsioni future nè

con grandi teorie, non può essere accontentato che con quello che richiede. Dobbiamo avere il coraggio, on. Giunta, di fare qualche taglio da qualche altro capitolo del bilancio. Ho anche proposto in sede di commissione legislativa di portare qui dei fondi che non rendano ridicolo lo stanziamento di questo capitolo. Perchè pensate voi : sono 30 mila i disoccupati in tutta quanta la Regione, facciamo pure una media mensile di 22 mila disoccupati in tutta la Regione. D'accordo che hanno anche altre provvidenze e via dicendo; d'accordo che, come ormai appare indiscusso, forse quelli che sono iscritti in questi elenchi di disoccupazione non tutti lo sono o non lo sono totalmente, però quando da questi 50 milioni levate i fondi per l'assistenza ai lavoratori, ad emigranti, a rimpatrianti, ad enti ed associazioni ed istituti, qualche cosa andrà anche per le spese di gestione e via dicendo, domando veramente all'on. Assessore se abbia fatto il calcolo effettivo di che cosa resta di guesti 50 milioni per i disoccupati della Regione.

Due rimedi ci sono e io li suggerisco qui, li chiedo. Il primo rimedio, oltre a questi due, è

quello su cui ho la maggiore fiducia ed è quel piano che è stato annunciato nelle recenti dichiarazioni dalla Giunta. Ma a prescindere da questo, due rimedi immediati: l'aumento di questo capitolo e il ritorno su quel criterio ingiusto ed iniquo con cui si sono ripartiti i fondi regionali in modo uguale fra le due Province di Trento e di Bolzano. E non è la conclusione per sottrarre aria vitale alla Provincia di Bolzano, ma perchè amministratori e legislatori devono attentamente considerare anche la consistenza qualitativa dei fenomeni ai quali tendono di ovviare e quantitativamente non si può negare da nessuno che la posizione della Provincia di Trento sia enormemente più grave di quella della Provincia di Bolzano sotto il rispetto della disoccupazione.

PRESIDENTE: La seduta è rinviata a domani alle ore 10.

(Ore 18,30)



